



REGIONE DEL VENETO

Notiziario Bibliografico 1988/2018
Trent'anni per la cultura e l'editoria

Notiziario bibliografico

72

numero monografico
Il Veneto nell'anno europeo
del patrimonio culturale

periodico della Giunta regionale del Veneto

n. 72 / 2018 - periodicità quadrimestrale - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% NEI/PD - tassa riscossa



nb72

Notiziario Bibliografico
n. 72
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto



1988 / 2018
Notiziario Bibliografico
Trent'anni per la cultura e l'editoria

Numero monografico
"Il Veneto nell'Anno europeo
del patrimonio culturale:
per una valorizzazione delle eccellenze"
a cura della redazione del "Notiziario Bibliografico"

Questo numero del "Notiziario Bibliografico", che celebra il trentennale della fondazione della rivista, è dedicato all'Anno europeo del patrimonio culturale ed esce in concomitanza con la partecipazione della Regione del Veneto al Salone del Libro di Torino. Sono presentati contributi che riassumono quegli ambiti verso i quali si rivolge una politica regionale di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale proiettata al presente e al futuro, ma in linea con le tradizioni del passato.

Un percorso per immagini
L'apparato iconografico di questo numero presenta al lettore alcune immagini della prestigiosa tradizione pittorica veneta e illustra la ricchezza del patrimonio artistico della regione.

Ringraziamenti

La direzione e la redazione del "Notiziario Bibliografico" esprimono un particolare ringraziamento agli autori dei contributi per avere generosamente accolto l'invito a collaborare alla realizzazione del presente numero monografico.

COMITATO PROMOTORE

Luca Zaia
Presidente della Regione del Veneto
Cristiano Corazzari
Assessore al Territorio, Cultura e Sicurezza
Regione del Veneto

COMITATO DI REDAZIONE

Ulderico Bernardi
Università Ca' Foscari di Venezia
Fausta Bressani
Direttore U.O. Promozione e Valorizzazione Culturale
Regione del Veneto
Massimo Canella
già Dirigente Servizio Beni Librari, Archivistici e Musei
Saveria Chemotti
Università degli Studi di Padova
Maria Teresa De Gregorio
Direttore Beni Attività Culturali e Sport
Regione del Veneto
Chiara Finesso
Direttore editoriale Il Poligrafo
Giuseppe Gullino
Università degli Studi di Padova
Amerigo Restucci
Università Iuav di Venezia
Santo Romano
Direttore Area Capitale Umano, Cultura
e Programmazione Comunitaria
Regione del Veneto
Anna Maria Spiazzi
già Soprintendente per i Beni Storici, Artistici
ed Etnoantropologici per le province
di Venezia, Belluno, Padova e Treviso
Angelo Tabaro
Presidente Teatro Stabile del Veneto
Lorenzo Tomasin
Università di Losanna
Romano Tonin
già Responsabile Ufficio Editoria
Marino Zorzi
già Direttore Biblioteca Nazionale Marciana

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Chiara Finesso

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giovanna Battiston, Barbara Ceccato
Alessandro Lise, Sara Pierobon

PROGETTO GRAFICO

Il Poligrafo casa editrice

IMPAGINAZIONE

Alessandro Lise

AUTORI DEGLI INTERVENTI

DI QUESTO NUMERO
Fausta Bressani, Barbara Ceccato,
Andrea Colasio, Cristiano Corazzari,
Maria Teresa De Gregorio, Chiara Finesso,
Susy Marcon, Santo Romano, Debora Tosato,
Francesca Veronese, Luca Zaia

COLLABORATORI ALLA REDAZIONE

DI QUESTO NUMERO
Giovanna Battiston, Barbara Ceccato
Alessandro Lise

DIREZIONE E REDAZIONE

Giunta regionale del Veneto
Direzione Beni Attività Culturali e Sport
30121 Venezia - Palazzo Sceriman
Cannaregio Lista di Spagna, 168
tel. 041 2792709 - 041 2792693
e-mail: notiziariobibliografico@regione.veneto.it

Recapito della Redazione
"Notiziario Bibliografico"
presso Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)
tel. 049 8360887 | fax 049 8360864
e-mail: notiziariobibliografico@poligrafo.it
www.poligrafo.it
(tutti i materiali per la rivista vanno inviati
a questo indirizzo)

Direttore responsabile: Franco Miracco
Periodicità quadrimestrale
Tiratura 15.000 copie
Editore Il Poligrafo - Regione del Veneto
Autoriz. del Tribunale di Padova n. 1291
del 21-6-1991
Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento
postale - 70% NE/PD - taxe perçue - taxa riscossa
Stampa Grafiche Callegaro - Vigonza (PD)
chiuso per la stampa: aprile 2018

Il "Notiziario Bibliografico" è consultabile
integralmente on line

I L P O L I G R A F O

INDICE

Il Veneto nell'Anno europeo del patrimonio culturale: per una valorizzazione delle eccellenze

- 5 Il Veneto nell'Anno europeo del patrimonio culturale.
I siti veneti nella Lista del patrimonio Unesco
Luca Zaia
Presidente Regione del Veneto
- 9 Per una valorizzazione del patrimonio culturale veneto.
Progetti e interventi
Cristiano Corazzari
Assessore al Territorio, Cultura e Sicurezza
Regione del Veneto
- 15 Il «Notiziario Bibliografico», uno strumento
per la diffusione dell'editoria e della cultura venete.
In occasione dei trent'anni della rivista regionale
Chiara Finesso
Direttore editoriale Casa editrice Il Poligrafo
- 19 L'editoria in Veneto e la filiera del libro.
Dalla produzione alla diffusione
Maria Teresa De Gregorio
Direttore Beni Attività Culturali e Sport
Regione del Veneto
- 25 Nuova Biblioteca Manoscritta.
Una risorsa per la memoria veneta
Fausta Bressani
Direttore U.O. Promozione e Valorizzazione Culturale
Regione del Veneto
- 31 Civiltà veneta di villa.
Sessant'anni di salvaguardia
con l'Istituto Regionale Ville Venete
Santo Romano
Direttore Area Capitale Umano, Cultura
e Programmazione Comunitaria
Regione del Veneto
- 39 Padova *Urbs picta*.
La candidatura Unesco come crescita culturale,
sociale ed economica del territorio
Andrea Colasio
Assessore alla Cultura Comune di Padova
- 45 Il lascito del cardinale Bessarione e la Biblioteca Marciana.
Le celebrazioni per il 550° anniversario
della donazione bessarionea
Susy Marcon
Curatore, Dipartimento Manoscritti e Rari
Biblioteca Nazionale Marciana
- 53 Tito Livio e Padova.
Le celebrazioni per il bimillenario liviano
Francesca Veronese
Musei Civici di Padova - Museo Archeologico
- 61 Il nuovo mecenatismo culturale in Veneto.
Le mostre delle Fondazioni
Barbara Ceccato
Presidente Associazione Culturale Sorsi d'Arte
- 67 I musei e la comunicazione.
Strategie e prospettive di sviluppo del territorio veneto
Debora Tosato
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per l'area metropolitana e le province di Belluno,
Padova e Treviso

Vittore Carpaccio,
Leone di San Marco,
part., 1516,
Venezia,
Palazzo Ducale





IL VENETO NELL'ANNO EUROPEO DEL PATRIMONIO CULTURALE

I siti veneti nella Lista del patrimonio Unesco

Luca Zaia
Presidente
Regione del Veneto

Il 2018 è stato proclamato Anno europeo del patrimonio culturale, con l'obiettivo di incoraggiare il maggior numero di cittadini a scoprire la ricchezza culturale che li circonda, per rafforzare il senso di appartenenza a un comune spazio europeo. La nostra regione vanta un patrimonio storico-artistico tra i più importanti al mondo, una bellezza che ci è stata trasmessa dalla nostra storia, dall'arte, dalla cultura e che abbiamo il dovere di salvaguardare e valorizzare. La Regione Veneto partecipa attivamente alla realizzazione degli obiettivi dell'Anno europeo del patrimonio attraverso iniziative proprie e di concerto con le maggiori istituzioni del territorio. Nostro compito è esaltare un patrimonio artistico unico e un'identità storica che è sempre stata improntata al dialogo e all'incontro con altre culture e realtà.

Nell'ambito delle celebrazioni, la Regione Veneto ha messo a programma numerosi eventi, dai convegni agli interventi di restauro, dagli itinerari guidati alla promozione di reti e iniziative digitali, dalle campagne di informazione alle attività di ricerca e sviluppo, in un'ottica di accresciuta consapevolezza delle proprie responsabilità verso le politiche in campo culturale. L'impegno della Regione non è mai venuto meno a fronte dell'urgenza di una strategia di gestione condivisa dei beni culturali, materiali e immateriali, richiamando l'attenzione sulle opportunità di sviluppo sociale ed economico offerte dal patrimonio e sulle sfide future. Le azioni messe in campo sono state parimenti orientate alla tutela, adeguandosi agli aggiornamenti legislativi degli ultimi anni, e alla valorizzazione, attingendo alle nuove opportunità offerte dallo sviluppo dei media informativi.

La nostra regione possiede un consistente numero di siti inseriti nella *World Heritage List*, la celebre Lista del patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura).

Il territorio veneto offre una straordinaria ricchezza in termini di opere d'arte, monumenti e bellezze paesaggistiche che si estendono dalle Dolomiti bellunesi al Delta del Po, dal lago di Garda ai Colli e ancora fino alla laguna, attraversando città d'arte, borghi rurali, siti archeologici. Un catalogo estremamente variegato e dal valore universale, che segna l'identità culturale della regione, la sua crescita e la qualità di vita. Ai cinque siti "storici" già «riconosciuti e protetti come contesti d'eccellenza del patrimonio culturale e ambientale» (Venezia e la sua laguna, Città di Vicenza e le ville palladiane, Orto Botanico di Padova, Città di Verona, Dolomiti) si sono aggiunti, rispettivamente nel 2011 e nel 2017, i Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino e le Opere di difesa veneziane tra XV e XVII secolo. Queste realtà sono state investite di tale prestigioso riconoscimento quali tracce preziose e uniche di civiltà e ambiente. L'anno del patrimonio si annuncia preziosa occasione per cooperare e coinvolgere attori differenti, per giungere insieme a un piano attuativo efficace che consenta un dialogo a livello europeo. Nel frattempo molto c'è da salvaguardare nel nostro territorio, fonte inesauribile di tesori. Nella *Tentative List* Unesco (la Lista propositiva) al momento due sono le proposte della Regione del Veneto: accanto alla candidatura delle "Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene", intorno alla quale il dialogo è ancora aperto, quest'anno si è aggiunta "Padova *Urbs picta*", progetto che intende insignire la Cappella degli Scrovegni e i cicli pittorici del Trecento padovano del giusto riconoscimento in quanto eccellenze del territorio.

Nell'Anno europeo del patrimonio, il poter vantare ben sette siti Unesco per la Regione del Veneto è motivo di orgoglio ma allo stesso tempo di grande responsabilità. Non basta essere depositari di un'immensa ricchezza culturale, si deve saperla pre-

servare, far conoscere e valorizzare. Le strategie di pianificazione e gestione devono tener conto delle peculiarità di ciascun luogo, portatore di specifiche testimonianze identitarie: artistiche e architettoniche, storiche e scientifiche, naturalistiche e morfologiche. I flussi turistici che interessano questi luoghi devono essere sostenuti da un sistema strutturato di misure di tutela e servizi, in modo da non incorrere in semplicistiche operazioni di marketing. La Regione del Veneto ha assunto il compito di assicurarsi che le politiche di gestione siano in grado di rispondere in maniera adeguata a questi problemi di amministrazione ordinaria, di concerto con gli enti locali preposti, soprattutto nel caso di quei siti estesi che interessano ampie parti di territori nei quali la popolazione vive, lavora, si muove. La protezione e la conservazione, così come definite dalla Convenzione Unesco del 1972, sono il primo obiettivo che la Regione si è posta, confrontandosi con la delicata normativa in materia di tutela dei Beni culturali a partire dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d.lgs. 42/2004). Oltre agli interventi diretti sul territorio, devono essere attuate corrette strategie di comunicazione e informazione per educare i cittadini a comprendere il potenziale del nostro patrimonio, una ricchezza inesauribile che va tramandata. Con questi fini la Regione del Veneto nel 2007 ha fatto il proprio ingresso ufficiale nel Comitato tecnico scientifico dell'associazione "Città e siti italiani Patrimonio Mondiale Unesco", alla quale era iscritta dal 2003. L'associazione è impegnata nella tutela dei beni culturali e ambientali Unesco nonché nella realizzazione di progetti di fruizione e proposte di iniziative promozionali, didattiche e divulgative, in collaborazione con le autorità scolastiche, con le università e altri istituti. A questo proposito va segnalato l'accordo siglato tra la Regione del Veneto e l'Università Iuav di Venezia, che mette a disposizione professionalità, studi e competenze per valorizzare i siti Unesco del Veneto e sviluppare nuove proposte di candidatura. Lo Iuav è anche titolare di due Cattedre Unesco: la prima, istituita nel 2008 e di recente confermata fino al 2019, è dedicata a "Inclusione sociale e spaziale dei migranti internazionali: politiche e pratiche urbane"; la seconda è stata attivata nel 2015 sui temi del "Patrimonio e rigenerazione urbana". Impegni importanti che, attraverso progetti, convegni, pubblicazioni, arricchiscono le competenze e forniscono strumenti aggiornati per guardare al futuro.

Nell'ambito degli impegni normativi che la Regione ha messo in atto, è opportuno ricordare anche la definizione, con la D.G.R. n. 2867 del 12 settembre 2006, di un Tavolo di coordinamento inteso come spazio di incontro per la riflessione, lo scambio e il confronto tra le singole esperienze, la messa a punto di strategie comuni e l'elaborazione di progetti condivisi. Questo nel riconoscimento che i siti veneti Unesco presentano delicate e complesse problematiche di gestione, in merito sia alla disciplina di tutela e alle misure di salvaguardia, sia alle attività di fruizione. Lo sforzo per fronteggiare le sfide imposte dalla *governance* di questi luoghi, anche su sollecitazione dell'Unesco stesso – si pensi al pressante problema della gestione dei flussi turistici a Venezia posto sotto i riflettori a più riprese –, mira a individuare un orientamento condiviso. La messa a punto di una corretta strategia per i siti del patrimonio mondiale può essere intesa come un laboratorio di sperimentazione importante per arrivare a uno strumento collaudato e applicabile a tutto il patrimonio culturale del paese. Riuscire a sovrintendere con efficacia questi siti significa non solo migliorare la reputazione dei riconoscimenti Unesco, ma anche disporre di buone pratiche esemplificative per molti altri territori.

L'auspicio è che le iniziative volte alla promozione del nostro patrimonio culturale possano moltiplicarsi in un quadro di cooperazione e coordinamento a livello internazionale. Rendere visibile e duratura la memoria del nostro passato e l'impegno con cui il presente lo valorizza e preserva deve essere interesse primario per le istituzioni e i cittadini.





Vittore Carpaccio, *Storia di sant'Orsola. Arrivo a Colonia*, 1490, Venezia, Gallerie dell'Accademia

Francesco Bassano, *Il doge Ziani incontra papa Alessandro III*, 1590-1594 ca Venezia, Palazzo Ducale

Gaspar van Wittel,
*Veduta del molo dell'isola
di San Giorgio*,
part., 1697, Madrid,
Museo del Prado



PER UNA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE VENETO

Progetti e interventi

Cristiano Corazzari

Assessore al Territorio, Cultura e Sicurezza
Regione del Veneto

In occasione del Forum europeo della cultura tenutosi il 7 e l'8 dicembre 2017 a Milano, durante il quale si è discusso sul ruolo della cultura nell'affrontare le sfide globali, sono state avviate le celebrazioni per l'Anno europeo del patrimonio culturale 2018, con l'obiettivo di sensibilizzare alla riscoperta del patrimonio culturale in tutte le sue manifestazioni materiali, immateriali e digitali. Gli "anni europei" sono stati istituiti dall'UE nel 1983 per dare risalto e contestualmente incentivare politiche di intervento degli Stati Membri su determinati temi, incanalando fondi e attuando strategie di programmazione unitarie.

Il tema per il 2018 è stato proposto dalla Commissione Europea e accolto dal Parlamento e dal Consiglio a testimoniare l'impegno dell'UE e dei suoi Stati Membri nell'incoraggiare la valorizzazione del patrimonio culturale in quanto risorsa condivisa, rafforzando il senso d'identità europea. Un anno intero per riflettere sul valore che la cultura riveste nella nostra società e dimostrarne l'importanza nei diversi ambiti della vita pubblica e privata; per rafforzare l'appartenenza a realtà identitarie uniche e irripetibili; per ricordare e ricordarsi che il patrimonio culturale è alla base di quello che siamo oggi e di quello che tramanderemo in futuro. "Dove il passato incontra il futuro" è lo slogan delle iniziative europee che coinvolgono il patrimonio culturale, scomponendolo in quattro grandi categorie che ne rispecchiano tutta la ricchezza e la complessità: c'è un "patrimonio tangibile" fatto di edifici, monumenti, manufatti, opere d'arte, libri, città storiche, siti archeologici ecc.; ce n'è uno "intangibile" che comprende lingue e tradizioni orali, arti dello spettacolo, pratiche sociali, artigianato ecc.; c'è poi un patrimonio "naturale" che significa paesaggi, flora e fauna; infine un "patrimonio digitale" di risorse create in forme innovative o che sono state digitalizzate per garantirne la conservazione.

Numerosi sono i progetti rivolti a queste differenti categorie, lanciati grazie ad appositi bandi e stanziamento di fondi. Possiamo citare, ad esempio, il "Programma Europa Creativa" per promuovere e salvaguardare la diversità linguistica e culturale europea e rafforzare la competitività del settore culturale per una crescita economica intelligente, sostenibile e inclusiva; la *call* "Cooperation Projects" per supportare progetti transnazionali relativi alla promozione del patrimonio culturale come risorsa da condividere; "Horizon 2020" per finanziare la ricerca scientifica e l'innovazione anche nel campo del *cultural heritage*; "Natura 2000" per la difesa della biodiversità e il sostegno delle iniziative inerenti il patrimonio naturale; "Europe for citizens", che mira a sostenere progetti per la diversità culturale; "Erasmus+" a supporto della mobilità giovanile.

In questo panorama, attiva è la partecipazione del nostro Paese. Stando ai numeri si parla per l'Italia di una filiera che vale 260 miliardi nel suo complesso. Tenendo a mente che il patrimonio culturale è anche fonte di crescita economica e occupazione nelle città e nelle regioni, sarà opportuno ragionare su come mantenere il corretto equilibrio tra profitto e promozione culturale. Fondamentale nel caso italiano dovrà essere anche l'orchestrazione tra tutti gli enti operanti sul territorio. Specificità tutta nostra è quella di possedere un patrimonio estremamente diffuso, il cosiddetto Museo all'aperto spesso ricordato. Molti sono quindi i soggetti potenzialmente coinvolti – comuni, province, regioni, sovrintendenze, poli museali – che dovranno coordinarsi per stimolare quel nuovo tipo di esperienza turistica capace di coinvolgere e fidelizzare il visitatore, soprattutto in luoghi dove la cultura non si concentra in un unico polo ma richiede una visita articolata nel territorio. Con queste finalità le Regioni italiane hanno predisposto multiformi iniziative in diversi campi di intervento: eventi che promuovono il dibattito, facilitando il coinvolgimento di cittadini e porta-

tori di interesse; diffusione di informazioni e campagne di istruzione per stimolare il contributo del pubblico alla protezione del patrimonio, valorizzando le diversità e il dialogo interculturale; promozione di campagne di restauro e interventi conservativi per beni mobili e immobili; attività di studio e ricerca; introduzione dell'innovazione dei nuovi *media*.

La Regione del Veneto, che fin dalla sua costituzione si è adoperata per una valorizzazione continua dei propri beni culturali e paesaggistici, ha accolto con favore l'impegno di sviluppare nel corso del 2018 una programmazione ad ampio raggio con iniziative mirate. Vale la pena ricordare che l'articolo 8, "Patrimonio culturale e ambientale", dello Statuto del Veneto, approvato con legge regionale statutaria il 17 aprile 2012, pone tra i principi fondanti dell'identità veneta il riconoscimento del patrimonio culturale e ambientale che connota il nostro territorio. In particolare afferma che «il Veneto, nel rispetto del principio di responsabilità nei confronti delle generazioni future, opera per assicurare la conservazione e il risanamento dell'ambiente, attraverso un governo del territorio volto a tutelare l'aria, la terra, l'acqua, la flora e la fauna quali beni e risorse comuni»; di conseguenza la Regione, «consapevole dell'inesestimabile valore del patrimonio storico, artistico, culturale e linguistico del Veneto e di Venezia, si impegna ad assicurarne la tutela e la valorizzazione e a diffonderne la conoscenza nel mondo».

La specifica vocazione istituzionale della Regione rispetto alle politiche di promozione e valorizzazione della cultura tiene conto anche dell'evoluzione normativa che ha interessato la legislazione nel nostro Paese, prima con l'introduzione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d.lgs. 42/2004), poi con la recente riforma del Ministero (2014-2016).

Il Codice del 2004 ha avuto, tra gli altri, il merito di stabilire un'accezione più ampia per il termine paesaggio, da intendersi come un territorio espressivo non solo di caratteristiche morfologiche e prettamente ambientali, ma anche di un'identità culturale. La tutela del paesaggio deve rivolgersi a quell'insieme di valori che costituiscono l'identità regionale nel connubio tra strutture naturali e strutture antropiche. In questo modo non rientrano nella normativa solo le straordinarie "bellezze panoramiche", ma tutta l'articolazione del territorio, dai segni dell'attività agricola alle tappe dell'urbanizzazione storica. Per storia e tradizione, il Veneto è pieno di questo tipo di testimonianze, che arricchiscono l'insieme del patrimonio monumentale e artistico. La Regione si è assunta la responsabilità di indirizzare la propria attività di tutela nel rispetto di questa normativa, accrescendo le occasioni di incontro con altri soggetti istituzionali e con gli operatori direttamente coinvolti nel territorio, muovendosi di concerto nel campo del paesaggio e dei beni culturali.

La riforma del Ministero, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 agosto 2014, n. 171, in vigore dall'11 dicembre 2014, ha presentato il nuovo *Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance*. Con il successivo decreto ministeriale n. 44/2016 («Gazzetta Ufficiale» n. 59 dell'11 marzo 2016), concernente la *Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*, si è dato luogo, nel rispetto di quanto previsto nel DPCM n. 171/2014, alla soppressione, fusione o accorpamento, di uffici dirigenziali, anche di livello generale. In particolare, sono state istituite le Soprintendenze Archeologia, belle arti e paesaggio, sorte dall'accorpamento delle Soprintendenze Archeologia con le Soprintendenze Belle arti e paesaggio. Con la nascita di queste nuove Soprintendenze, competenti per i territori di cui al DM n. 44/2016, si è disposta anche la fusione della Direzione generale Archeologia con la Direzione generale Belle arti e paesaggio, generando una sola struttura dirigenziale denominata Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio alla quale le Soprintendenze si riferiscono. Esse rispondono, inoltre, alla Direzione generale Arte e architettura contemporanea e periferie urbane, che svolge funzioni in materia di qualità architettonica e urbanistica, della promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea e della riqualificazione e recupero delle periferie urbane.

Per quanto riguarda nello specifico il Veneto, il decreto ministeriale 23 gennaio 2016, n. 43 («Gazzetta Ufficiale» n. 59 dell'11 marzo 2016) ha avuto per oggetto la





nuova *Organizzazione e funzionamento dei musei statali dipendenti dal Polo Museale regionale per il Veneto*, istituita dal DPCM n. 171/2014 quale articolazione periferica della Direzione generale Musei. Altro ufficio di settore è la Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto Adige, dipendente dalla Direzione generale Archivi.

Il DPCM n. 171/2014 ha anche istituito il Segretariato regionale per il Veneto, un ufficio periferico, di livello dirigenziale non generale, che assolve numerose funzioni: predisporre, d'intesa con le Regioni, i programmi e i piani finalizzati all'attuazione degli interventi di riqualificazione, recupero e valorizzazione delle aree sottoposte alle disposizioni di tutela; funge da stazione appaltante per interventi conservativi finanziati con fondi statali su beni culturali del territorio regionale; favorisce accordi con altre Regioni e con gli enti locali interessati nell'ottica di sviluppare circuiti turistici nazionali di eccellenza; promuove progetti di studio e di ricerca; cura un'ampia rassegna di iniziative culturali ecc.

Il Segretariato inoltre convoca e presiede la Commissione regionale per il patrimonio culturale di cui all'articolo 39 del DPCM n. 171/2014. La Commissione si occupa delle dichiarazioni di interesse particolarmente importante dei beni culturali e ambientali; della programmazione degli interventi su beni culturali e contributi statali; delle autorizzazioni all'alienazione a titolo oneroso di beni culturali appartenenti a soggetti pubblici ecc.

Segretariato e Commissione sono quindi gli organismi oggi preposti a vigilare ad ampio raggio sul patrimonio culturale della Regione del Veneto considerato in tutte le sue forme, tangibile, intangibile e naturale. A fronte di queste riforme strutturali e della conseguente riorganizzazione interna, l'impegno complessivo della Regione rimane ben fermo sul fronte della gestione dei beni culturali, con una rinnovata attenzione ai nuovi strumenti messi a disposizione. Siamo certi che le occasioni di riflessione che scaturiranno nel corso dell'anno 2018 sapranno ridefinire un'autonomia ed efficace politica culturale regionale di portata europea, adeguata alle sfide del secolo e ai cambiamenti in atto, fedele però alla tradizione. Parola d'ordine è partecipazione, per raggiungere un pubblico più ampio possibile, in particolare i bambini e i giovani, e coloro che in misura minore entrano in contatto con la cultura e il patrimonio, al fine di rinnovare il comune senso di responsabilità. Obiettivo è far comprendere che il patrimonio, come anticipato in apertura, non è fatto solo di monumenti architettonici, opere d'arte e letterarie, ma anche di saperi artigianali, tradizioni culinarie, peculiarità linguistiche; che il patrimonio è prodotto della creatività, della storia, del pensiero di una civiltà, fondata sugli scambi, le influenze, il dialogo ma anche lo scontro con altre culture e società. Solo attraverso una comprensione condivisa del passato possiamo costruire sapientemente il futuro.

Questo numero del «Notiziario Bibliografico», dedicato all'anno del patrimonio e presentato in anteprima al Salone del Libro di Torino, si compone di contributi che riassumono quegli ambiti verso i quali si rivolge una politica regionale proiettata al presente e al futuro ma in linea con le tradizioni passate.

L'attenzione alla filiera editoriale, di cui parla Maria Teresa De Gregorio, si basa su un approccio che mira a sostenere le imprese contemporanee e al contempo promuovere l'editoria in quanto eccellenza, sotto il profilo contenutistico e formale, della grande tradizione veneta. È tenendo conto di queste peculiarità che negli anni la Regione ha promosso iniziative ed eventi dialogando con le realtà operanti nel territorio. Mantenere viva la tradizione significa anche ricordare personalità ed avvenimenti importanti per la nostra storia. Francesca Veronese, del Museo Archeologico di Padova, ripercorre quanto promosso nell'occasione del bimillenario dalla morte di Tito Livio con il progetto "Livius Noster", mentre Susy Marcon, della Biblioteca Marciana, descrive gli eventi di celebrazione dei 550 anni dalla donazione del cardinale Bessarione e dalla fondazione della Biblioteca Marciana di Venezia. Restando in tema di ricorrenze, Santo Romano dedica un contributo ai sessant'anni di attività dell'Istituto Regionale Ville Venete, impegnato dal 1979 in una generosa battaglia in difesa del patrimonio costituito dalle Ville venete del territorio, promuovendone il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione. Le ville sono una delle eccellenze del patrimonio non solo veneto ma mondiale e dal 1996 fanno parte della Lista del





Patrimonio Mondiale Unesco. Quest'anno, per le 24 ville palladiane presenti nelle provincie venete la Regione del Veneto – con la collaborazione di un ventina di istituzioni tra cui l'Archivio di Stato austriaco, l'Istituto geografico militare di Firenze, gli Archivi di Stato del Veneto, il Ministero per i Beni culturali, il Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio – ha promosso la pubblicazione di un nuovo atlante cartografico, intitolato *Contesti paesaggistici delle ville di Andrea Palladio*. Il volume mette a fuoco «non solo il valore architettonico delle 24 creazioni palladiane, ma soprattutto la storia e il contesto ambientale e paesaggistico nel quale hanno preso forma e che hanno contribuito a plasmare». Vale la pena sottolineare che quasi la metà (453) dei siti inclusi nella Lista del patrimonio mondiale dell'Unesco si trova nel territorio europeo e che anche in questo contesto il Veneto fa bella mostra di sé, collocandosi tra le regioni italiane maggiormente rappresentate nella lista Unesco, con ben sette siti e due nuove proposte di candidatura, come ha illustrato il presidente Zaia in apertura, soffermandosi sulle politiche e le strategie da adottare per valorizzare al meglio questi tesori. Anche l'assessore Andrea Colasio, partendo dal caso padovano, ricorda la candidatura di “Padova *Urbs picta*” nella *Tentative List* Unesco e offre una riflessione sulle iniziative promosse dal MiBACT in sinergia con gli enti locali per aumentare i flussi di visitatori ai musei e i partecipanti a iniziative culturali, per comprendere cos'altro si può fare per sensibilizzare il pubblico. Certamente le mostre d'arte, di cui ci parla Barbara Ceccato, sono strumento indispensabile per stimolare la curiosità del pubblico e per permettere l'incontro tra ricerca e fruizione, mantenendo sempre alto il livello della proposta culturale ma avvicinando tutti i tipi di visitatore. Fondamentale la comunicazione che, come ben riassume Debora Tosato, deve essere strumento indispensabile per gli operatori culturali, che vanno stimolati a sfruttare in modo intelligente i nuovi linguaggi del mondo digitale. Le innovazioni tecnologiche sono una risorsa importante per il patrimonio, e alla base di progetti virtuosi come “Nuova Biblioteca Manoscritta”, presentato da Fausta Bresani.

Infine, lo stesso «Notiziario Bibliografico», giunto quest'anno al trentennale dalla fondazione, si è dimostrato – come ricorda Chiara Finesso, direttore editoriale della casa editrice Il Poligrafo – efficace mezzo di divulgazione della storia e della cultura venete, dando ampia risonanza fuori dai confini regionali a mostre, convegni, pubblicazioni, collane, campagne di catalogazione, e connotandosi come un'inestimabile memoria storica della vivacità culturale della nostra regione.

Solo la cultura potrà aiutarci ad affrontare le inaspettate sfide globali che ci troveremo a sostenere, perché è il patrimonio a definire chi siamo e quello che saremo, generando quel senso di appartenenza che sta alla base di tutte le grandi civiltà.

Bernardo Bellotto, *Capriccio Padovano*, 1740-1742, Madrid, Fondazione Thyssen-Bornemisza

Antonio Canal detto il Canaletto, *Veduta di Dolo sul Brenta*, 1729-1730 ca, Stoccarda, Staatsgalerie

nelle pagine precedenti

Francesco Guardi, *L'Isola della Certosa*, fine XVIII sec., collezione privata

Francesco Guardi, *Il Bucintoro a San Nicolò del Lido nel giorno dell'Ascensione*, 1775-1780, Parigi, Musée du Louvre

Michele Marieschi, *Il Ponte di Rialto con la riva del Ferro*, 1735 ca, San Pietroburgo, Ermitage

Francesco Guardi, *Veduta del canale di Cannaregio*, 1775-1780, Washington, National Gallery of Art

Canaletto, *Il Canal Grande dal Ponte di Rialto a Palazzo Foscari*, 1728-1732, Houston, The Museum of Fine Arts

Filippino Lippi,
*Apparizione della Vergine
a san Bernardo*,
part. della *Pala
della Badia*, 1479-1486,
Firenze, Badia Fiorentina



IL «NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO», UNO STRUMENTO PER LA DIFFUSIONE DELL'EDITORIA E DELLA CULTURA VENETE

In occasione dei trent'anni
della rivista regionale

Chiara Finesso

Direttore editoriale Casa editrice Il Poligrafo

In concomitanza con l'Anno del patrimonio, nel 2018 ricorre il trentesimo anniversario del «Notiziario Bibliografico», progetto editoriale con pochi eguali nel panorama nazionale che la Regione del Veneto ha promosso e sostenuto quale tramite per la conoscenza, la valorizzazione e la diffusione del patrimonio editoriale regionale. La rivista ha garantito in questi anni una diffusione capillare e costante sia in Italia sia all'estero dell'attività culturale svolta nel territorio, di cui è specchio fedele.

La storia del «Notiziario Bibliografico» ha avuto inizio nel 1988, quando la Giunta ha deciso di dotare il Veneto di uno strumento che offrisse, attraverso una rassegna bibliografica ampia, un quadro della vasta produzione editoriale regionale. Già allora il panorama era molto variegato e quasi tutti i settori erano coperti: scolastico e universitario, di diritto e di scienze, di storia, letteratura e saggistica, di arte, poesia, musica, religione, politica... Negli ultimi decenni l'attività editoriale del Veneto ha conosciuto un'espansione che l'ha portata a occupare un posto di rilievo in ambito nazionale e, a fronte di tale produzione, si è sentita forte l'esigenza di un'informazione esauriente su quanto pubblicato *nel* Veneto e *sul* Veneto. L'ente regionale ha assunto il compito di concorrere alla diffusione della conoscenza di un panorama librario che conservava ancora i caratteri della gloriosa tradizione dell'editoria veneta, soprattutto quel gusto per le pubblicazioni curate tanto nei contenuti quanto nella veste grafica.

Il «Notiziario» rappresenta la conferma di un'attenzione privilegiata della Regione del Veneto nei confronti dell'articolata produzione editoriale del nostro territorio. Dalla sua nascita la rivista è diventata veicolo per la promozione della cultura del libro, prezioso mezzo per conoscere e approfondire il composito panorama di quanto viene scritto e pubblicato sulla realtà culturale, artistica, sociale e istituzionale del Veneto, terra di università prestigiose, di enti e realtà istituzionali rinomati a livello internazionale, di case editrici specializzate in un'editoria di qualità. In questi anni il «Notiziario» è riuscito nell'impresa di proiettare ben oltre i confini veneti – avendo larga diffusione nazionale e internazionale in atenei, centri di ricerca, fondazioni, biblioteche, associazioni ed enti culturali di ogni tipo – quanto editorialmente prodotto in ambito regionale sulla cultura e la storia venete. Il successo è testimoniato dall'interesse di un pubblico molto diversificato – composto quindi non solo da studiosi – e attratto dalle molteplici occasioni di confronto, spunti, riflessioni su eventi e argomenti veneti.

Pubblicizzare le ricerche e le iniziative riguardanti la storia della cultura, del costume, della letteratura, delle tradizioni culturali e popolari venete, offrendo un punto di riferimento a quanti operano nel campo della tutela e della conservazione, ha favorito un aumento delle collaborazioni con i maggiori attori in ambito culturale che, riconoscendo il ruolo della rivista, hanno cooperato per arricchire i contenuti e le rassegne bibliografiche.

La rivista ha così ospitato, negli anni, contributi e recensioni sui progetti editoriali delle maggiori istituzioni culturali, enti e fondazioni, soffermandosi sulla nascita di nuove collane, la pubblicazione di fondi di archivi e biblioteche, lo spoglio – con un servizio di “rivisteria veneta” – dei principali periodici di carattere culturale e umanistico della regione, offrendo uno spaccato del dinamico mondo della produzione libraria in Veneto. Al contempo è stata data voce all'associazionismo culturale: tra le pagine del «Notiziario» hanno trovato spazio imprese editoriali promosse da associazioni ed enti minori che senza la giusta attenzione non avrebbero avuto adeguata diffusione. In questo modo la rivista si è connotata come “vetrina” per quelle forze culturali sommerse che formano l'ossatura della storia veneta, con contributi anche importanti.

Le migliaia di volumi giunti in redazione nel corso di questi trent'anni hanno contribuito alla creazione di una Biblioteca specializzata, un *centro regionale di raccolta*,

Un monaco insegna a leggere agli studenti,
miniatura da una Bibbia del XV sec.,
Parigi, Bibliothèque Mazarine

Iniziale "G" con un giovane sapiente,
da una miniatura del XV sec.,
Milano, Biblioteca Nazionale Braidense





una sorta di *archivio veneto*, ospitato nella sede di Villa Settembrini a Mestre, che ha il compito di impedire la dispersione e la dimenticanza di tutte quelle pubblicazioni che trattano temi di interesse specifico.

Nell'anno in cui si celebra il patrimonio va ricordato il ruolo attivo avuto dal «Notiziario» anche nell'ambito della promozione delle iniziative culturali che hanno coinvolto la Regione del Veneto e le principali istituzioni. Molti, ad esempio, i convegni a cui sono stati dedicati numeri monografici, come quelli organizzati dalla Giunta Regionale del Veneto e dalla Fondazione Giorgio Cini di Venezia per iniziativa del Comitato Scientifico della «Collana di Studi e Ricerche sulla Cultura Popolare Veneta». Si possono ricordare il convegno *Culture locali e culture popolari nelle Venezie* (Venezia, 23 maggio 1997), il convegno interregionale sul tema *Lingue madri e matrigne. Le lingue locali, le lingue nazionali e l'integrazione* (Venezia, 18 maggio 2001), il convegno interregionale *Il canto popolare nelle Venezie. Coralità ed esperienze comunitarie* (Venezia, 7 giugno 2003) e il convegno sulle *Identità alimentari nelle Venezie* (Venezia, 20 maggio 2006).

Alcuni numeri sono stati pubblicati in occasione di anniversari di personaggi illustri legati alla storia veneta, poeti, artisti, uomini di scienza... Per fare qualche esempio, sono stati realizzati numeri per i 700 anni dalla nascita di Francesco Petrarca (1304-2004), per il centenario dalla nascita di Carlo Scarpa (1906-2006), per il quinto centenario dalla morte di Andrea Mantegna (1506-2006), per il terzo centenario della nascita di Carlo Goldoni (1707-2007), per il quinto centenario della nascita di Andrea Palladio (1508-2008), per il secondo centenario della morte di Melchiorre Cesarotti (1808-2008), per il quarto centenario delle prime osservazioni astronomiche compiute da Galileo Galilei a Padova nell'occasione dell'Anno internazionale dell'astronomia (1609-2009).

Sono stati realizzati anche numeri monografici in concomitanza con importanti celebrazioni, in particolare il numero dedicato al centenario della Grande Guerra in Veneto, con contributi dei maggiori studiosi e storici e una panoramica sulla produzione editoriale dedicata. Oppure il numero speciale sulla collana «La pittura nel Veneto» che, realizzato in concomitanza della conclusione della pubblicazione dei diciassette tomi prodotti dalla Regione del Veneto in coedizione con la casa editrice Electa, ha offerto l'occasione per una riflessione più ampia, tra divulgazione e ricognizione critica, sulla storia dell'arte veneta, ma anche sul rapporto tra arte ed editoria, arte e istituzioni, arte e memoria. Infine il numero monografico per il quinto centenario della morte di Aldo Manuzio (1515-2015), che si situa nell'ambito delle iniziative promosse dalla Regione del Veneto per commemorare lo straordinario intellettuale e tipografo attivo a Venezia tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI.

Il numero monografico del trentennale, presentato quest'anno in anteprima al Salone del Libro di Torino, è dedicato alle celebrazioni dell'Anno europeo del patrimonio. Il numero contiene contributi che portano l'attenzione sull'importanza della cooperazione alla valorizzazione del nostro patrimonio culturale e illustrano alcune delle iniziative promosse dalla Regione del Veneto insieme alle maggiori istituzioni culturali del territorio, come l'Istituto Regionale Ville Venete e la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Di fronte a un panorama editoriale che tende alla frammentazione, data la ricchezza e la molteplicità della produzione e degli attori coinvolti, il «Notiziario Bibliografico» continua a rappresentare la fonte bibliografica per eccellenza dell'editoria veneta e a «esportare» su vasta scala la produzione regionale, grazie alla capillare diffusione e alla presenza *on-line*. I numeri del «Notiziario» sono stati indicizzati e sono consultabili direttamente nel web, accedendo dal sito dell'editore o tramite il portale web della Regione del Veneto. L'importante ricorrenza dei trent'anni dalla fondazione deve essere occasione per tracciare bilanci e guardare al futuro. Il progetto iniziale del «Notiziario» si è venuto affinando nel tempo e lo strumento si è dimostrato capace di raccogliere stimoli e nuove idee in risposta al mondo della cultura, per sua natura in costante, rapida, frenetica e talvolta contraddittoria evoluzione. È vivo l'auspicio che la rivista possa continuare a concorrere alla diffusione e alla promozione della produzione culturale del Veneto, contribuendo a dare nuovo impulso a ricerche e riflessioni sul nostro patrimonio culturale e scientifico, segno forte dell'identità regionale, non solo in Italia ma anche all'estero.

Una stamperia
del XVI secolo, 1579,
miniatura tratta
dai *Canti Reali*



L'EDITORIA IN VENETO E LA FILIERA DEL LIBRO

Dalla produzione alla diffusione

Maria Teresa De Gregorio

Direttore Beni Attività Culturali e Sport
Regione del Veneto

Il Veneto è un territorio di eccellenze culturali uniche al mondo, in campo artistico e architettonico, paesaggistico e ambientale. Ha dato i natali a straordinari talenti della storia della cultura ed è culla della creatività imprenditoriale. L'editoria veneta si inserisce nel solco di questa prestigiosa tradizione, in una lunga storia che affonda le proprie origini nelle stamperie veneziane del Quattro e del Cinquecento e che trova nella figura dell'umanista-editore Aldo Manuzio il suo simbolo più conosciuto e ammirato nel mondo.

Manuzio instaurò la sua attività in laguna, avviando una vera e propria rivoluzione in campo editoriale e diventando punto di riferimento per tutta Europa. La Regione del Veneto nel 2015 ha promosso le celebrazioni del quinto centenario della morte, per valorizzare il talento editoriale, filologico e imprenditoriale dell'umanista che ha modificato la concezione del libro e il corso della storia dell'editoria europea (alla sua figura è stato dedicato anche un numero monografico del «Notiziario Bibliografico»). Nell'anno in cui si celebra il patrimonio culturale europeo è importante focalizzare l'attenzione sulle peculiarità che hanno contraddistinto l'editoria veneta in quanto eccellenza. Inoltre, la pianificazione di una strategia regionale a supporto delle imprese editoriali contemporanee non può prescindere dalla piena comprensione e dalla valorizzazione del percorso culturale che Venezia e il Veneto hanno disegnato nella storia dell'editoria.

Nel corso del XV secolo, il perfezionamento e la diffusione della stampa a caratteri mobili furono, prima ancora di un'attività economica, espressione di un più ampio progetto culturale ed egemonico, nel quale la Repubblica investì anche dal punto di vista legislativo, tutelando autori ed editori attraverso l'introduzione di strumenti all'avanguardia. Il sistema dei privilegi e delle licenze di stampa, le deliberazioni in materia di qualità dei materiali, del commercio ambulante, del prezzo dei libri, il diritto di deposito legale, sono azioni che, a partire dalla seconda metà del XV secolo, attestano la lungimiranza della Serenissima verso un settore ritenuto fin da subito meritevole di sostegno, sotto forma di investimenti, incentivi e di una legislazione *ad hoc*. Fu così che, grazie alla posizione geograficamente strategica, all'apertura culturale, alla stabilità politica, l'industria del libro si affermò pienamente a Venezia, attraendo i tipografi più intraprendenti dell'epoca. Il Cinquecento è il secolo che vede il consolidarsi dell'attività editoriale veneziana grazie all'eccezionale spirito imprenditoriale di Manuzio, con il contestuale sviluppo di altri centri limitrofi, come Padova, Treviso, Vicenza. Il Seicento si apre all'insegna della crisi che investe l'editoria veneziana a causa, tra le altre, delle conseguenze imposte dall'introduzione dell'Indice dei Libri proibiti e da un cambio del mercato che provoca un decentramento a favore di altri poli editoriali. Tale crisi non è destinata a durare a lungo e, dopo l'inizio della ripresa a fine secolo, con il XVIII secolo si inaugura per la città una nuova stagione libraria, contraddistinta dall'alta qualità delle edizioni prodotte dalle principali botteghe di editori e tipografi. Con la caduta della Serenissima l'arte della stampa veneziana subisce un declino rispetto al passato, soprattutto perché le ditte librerie, che non avevano assunto una propria struttura capitalistica, non sono in grado di reggere l'urto della concorrenza sia italiana sia straniera. Si procedette da questo punto in avanti con quel decentramento che, se per un verso ha tolto il primato all'egemonia di Venezia, dall'altro ha favorito la moltiplicazione di numerose realtà autonome negli altri centri della regione.

L'attuale panorama dell'editoria veneta tiene viva la continuità con questa tradizione prestigiosa, connotandosi per quella caratterizzazione locale che trova radice nel progressivo decentramento dell'attività editoriale a cui si è assistito a partire dal XIX

secolo e soprattutto nel corso del XX. La perdita del monopolio di Venezia quale capitale dell'editoria a fronte dell'emergere di nuovi poli in rapida evoluzione (Milano, Roma, Torino) ha fatto sì che la sua eredità fosse accolta da un tessuto locale frammentario, senza che però venisse dispersa. In un territorio notoriamente policentrico, che comprende grandi città, centri minori, istituzioni culturali e grandi atenei, operano oggi decine e decine di imprese editoriali di piccola e media grandezza. È rimarchevole sottolineare che non sono venuti meno né lo spirito imprenditoriale che ha contraddistinto i secoli scorsi, né la vocazione culturale. Numerosi sono gli editori che nel tempo si sono specializzati in una saggistica di qualità, nella pubblicazione di opere scientifiche e nell'editoria universitaria, affiancati da istituzioni, atenei, fondazioni e musei che si fanno promotori di prodotti editoriali "alti", mettendo a disposizione il proprio patrimonio di competenze. Altri si sono dimostrati attivi nella valorizzazione del patrimonio locale o punti di riferimento sul versante della letteratura, della narrativa di genere, del fumetto. Molte di queste realtà sono ormai consolidate a livello nazionale – ad esempio marchi storici di "varia" quali Marsilio e Neri Pozza –, altre stanno emergendo inserendosi in un contesto altamente competitivo, le cui regole sono cambiate velocemente nel corso degli ultimi anni. Stando ai numeri, possiamo affermare che il Veneto accoglie oltre cinquecento sigle editoriali presenti nei capoluoghi e nelle diverse province. Una vocazione in linea con lo spirito imprenditoriale della regione che favorisce l'articolazione dell'universo editoriale, con il rischio però, sempre più paventato, di una dispersione di risorse e potenzialità. A fronte di questo panorama, è importante che le istituzioni si impegnino per supportare l'azione culturale di queste numerose imprese, intercettandone aspettative ed esigenze, *in primis* quelle legate a una più ampia visibilità e a una capillare distribuzione dei titoli.

La Regione del Veneto ha portato avanti un impegno costante e in prima linea sotto il profilo della qualità culturale e della promozione dei prodotti editoriali, da un lato attraverso l'ideazione e il sostegno di opere, collane e riviste, dall'altro con la realizzazione di iniziative volte a promuovere la conoscenza e la diffusione di quanto prodotto dagli editori veneti.

Nel corso degli anni la Regione del Veneto ha assunto il ruolo di promotore o co-editore in una serie di imprese di alto livello scientifico e divulgativo, declinate in opere monografiche o collane editoriali di notevole rilevanza artistica e culturale. Diverse le modalità di intervento: edizioni realizzate direttamente dalla Giunta Regionale, coedizioni con case editrici operanti nel territorio regionale o nazionale, promozione di iniziative in collaborazione con le maggiori istituzioni culturali. Nell'anno europeo del patrimonio è giusto rimarcare che l'editoria regionale è diventata parte in causa in un processo costante di valorizzazione e promozione del vasto patrimonio di storia, tradizioni, arte e paesaggio che una terra come il Veneto può vantare. Gli interventi regionali, in particolare, rientrano in un quadro di leggi come, ad esempio, la L.R. 10 gennaio 1984, n. 5 ("Disciplina dell'attività d'informazione ed editoriale della Giunta Regionale"), la L.R. 15 gennaio 1985, n. 9 ("Promozione di iniziative editoriali riguardanti la storia, la cultura e la Civiltà di Venezia e del Veneto"), la L.R. 29 aprile 1985, n. 39 ("Collana di studi e ricerche sulla cultura popolare veneta") e la L.R. 13 aprile 2007, n. 8 ("Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto") che sono intervenute su più fronti.

Seguendo la rotta tracciata a livello legislativo, l'attività editoriale realizzata e promossa dalla Regione del Veneto negli ultimi decenni ha favorito lo studio, la documentazione e la conoscenza della storia, dell'arte, della cultura popolare e della civiltà del Veneto. L'ampia offerta di pubblicazioni è stata funzionale alla scelta di veicolare la ricchezza del patrimonio culturale del Veneto e di declinare i termini di un'identità che, pur aperta al "nuovo" e al cambiamento, sappia custodire ciò che il passato ci ha trasmesso.

Meritano di essere ricordate, a titolo esemplificativo, alcune delle principali iniziative editoriali promosse dalla Regione: la *Storia di Venezia*, realizzata con l'Istituto della Enciclopedia Italiana, opera coerente e completa che offre il giusto spazio all'esame di argomenti e trattazioni orientate all'esplorazione della storia veneziana; la collana dedicata alla "Pittura del Veneto", realizzata in partnership con la casa editrice d'arte

Antiporte incise in testi a stampa del Settecento veneto

Hieronymus <santo>, *Sancti Eusebii Hieronymi... Operum...*, Veronae, apud Petrum Antonium Bernum, & Jacobum Vallarsium, 1734-1742

Francesco Mezzabarba Birago, *Imperatorum Romanorum numismata...*, Mediolani, ex aedibus societatis Palatinae, 1730

Enrico Noris, *Istoria delle investiture delle dignità ecclesiastiche...*, Mantova, a spese di Gio. Alberto Tumarmani librajo e stampatore veronese, 1741

Michele Sanmicheli, *Li cinque ordini dell'architettura civile...*, In Verona, per Jacopo Vallarsi, 1735

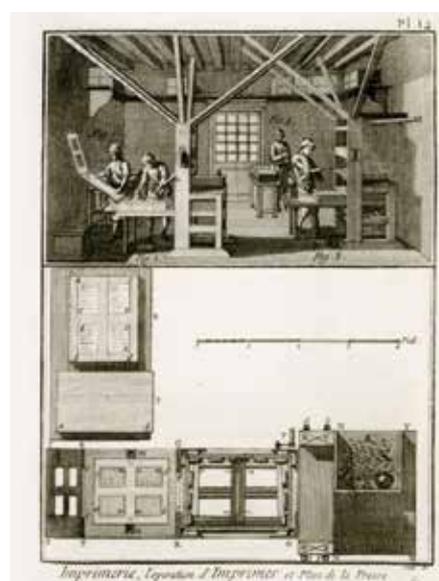
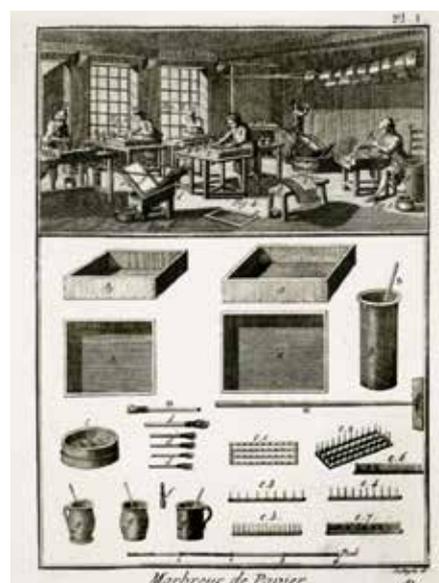


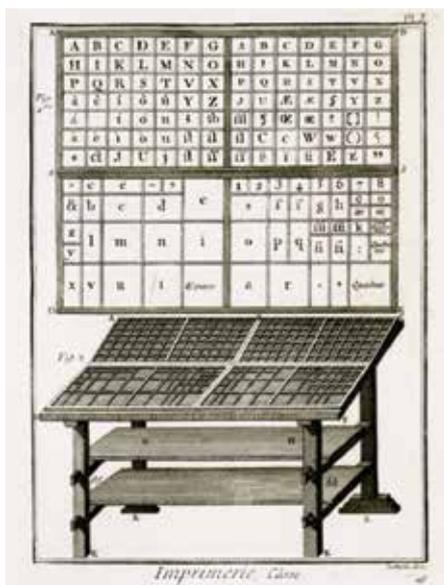
Electa, che si compone di volumi che offrono un'accurata ricognizione della produzione artistica veneta dal Trecento al Novecento; la collana sulla "Storia dell'architettura veneta", avviata con la casa editrice Marsilio di Venezia, che presenta la ricchissima eredità monumentale della nostra regione. Ancora, si possono ricordare i "Quaderni di Archeologia del Veneto", nati dalla collaborazione tra la Regione del Veneto, la Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto e i Dipartimenti di Scienze dell'Antichità delle Università di Padova, di Venezia, di Verona; la "Collana di Studi e Ricerche sulle Culture popolari venete", in collaborazione con la Fondazione Cini e la casa editrice Neri Pozza, ideata per offrire un riferimento editoriale alla ricca realtà regionale di documentazioni, studi, linee di ricerca sulle tradizioni popolari; le "Fonti per la storia di Venezia" e le "Fonti per la storia di terraferma", una serie di volumi che, attraverso la disamina di fonti, lo spoglio di archivi, la pubblicazione di documenti, hanno garantito la conservazione e la divulgazione della ricchezza documentaria conservata negli archivi regionali, mettendola al servizio di studiosi e ricercatori. Infine, ricordiamo la coedizione con la casa editrice Il Poligrafo di Padova per la collana "Soggetti rivelati. Ritratti, storie, scritture di donne", che raccoglie saggi, miscellanee, testi originali che si inseriscono in un progetto ampio e articolato sui percorsi dell'identità femminile, proponendo una riflessione critica e alcune significative ricerche volte a far conoscere quanto prodotto dalla creatività delle donne nei diversi ambiti culturali.

L'impegno della Regione del Veneto non si è fermato alla promozione e al sostegno di iniziative editoriali come quelle sopracitate, ma è stato rivolto alla conoscenza e diffusione del patrimonio librario regionale. La visibilità e la reperibilità dei titoli sono state curate e assicurate per via prioritaria dalla Regione stessa, prevedendo e concordando appositi piani di distribuzione, rivolti all'insieme di biblioteche, scuole, enti pubblici e istituti culturali, a livello regionale, nazionale e anche a livello internazionale. In questo contesto si inserisce il «Notiziario Bibliografico», giunto con questo numero al trentesimo anniversario dalla fondazione. Il «Notiziario» va visto come uno degli strumenti voluti dalla Regione al servizio della promozione culturale e libraria in particolare, essendo nato con lo scopo di offrire uno sguardo il più possibile esaustivo e completo sulla produzione editoriale veneta o di argomento veneto. Negli anni è riuscito nell'impresa di esportare su vasta scala l'informazione bibliografica regionale, dando risalto a editori, alle imprese editoriali delle maggiori istituzioni e fondazioni culturali, alle pubblicazioni degli atenei, alle collane promosse direttamente dalla Regione, portando all'emersione una produzione editoriale altrimenti poco conosciuta in ambito nazionale.

L'impegno messo in campo dalla Regione va considerato un punto di partenza imprescindibile per le azioni che dovranno essere intraprese nell'ambito del complesso panorama editoriale contemporaneo.

L'industria del libro negli ultimi anni si è trovata di fronte a sfide di non poco conto, di volta in volta declinate nella crisi della carta stampata, nella diminuzione del numero di lettori, nella mancanza di tutele rispetto ai grandi colossi come Amazon, nell'impatto delle nuove tecnologie digitali (*print-on demand*, *digital printing*, editoria on line, ebook) ecc. Di fronte alle prospettive di un mercato così competitivo e agguerrito, si auspicano strategie di intervento che, accanto ai tradizionali strumenti di sostegno (agevolazione fiscale, credito agevolato, finanziamenti pubblici), possano attingere alle nuove possibilità offerte dall'innovazione tecnologica e digitale, per conferire visibilità agli editori e alla loro produzione, garantendo la più ampia circolazione delle opere, che siano libri, collane, cataloghi, monografie ecc. Sono questioni sulle quali la Regione del Veneto è intervenuta, e continua a intervenire. Nell'ambito di una legislazione nazionale, qualcosa si è mosso a tutela degli interessi di editori e librai-distributori, si pensi ad esempio alle leggi sul diritto d'autore, alla normativa sul prezzo dei libri, ai sostegni al mondo produttivo e distributivo. Nonostante le tendenze del mercato abbiano portato a una crescita delle grandi catene distributive (Feltrinelli e Mondadori, solo per citare quelle più conosciute) a sfavore dei punti vendita minori, la realtà veneta vede ancora agguerrite le librerie indipendenti, che resistono nella propria fetta di mercato adottando diverse strategie che puntano a una sempre maggiore specializzazione, al rivolgersi a una nicchia di domanda, a fidelizzare il cliente attraverso la qualità dell'offerta e del servizio.



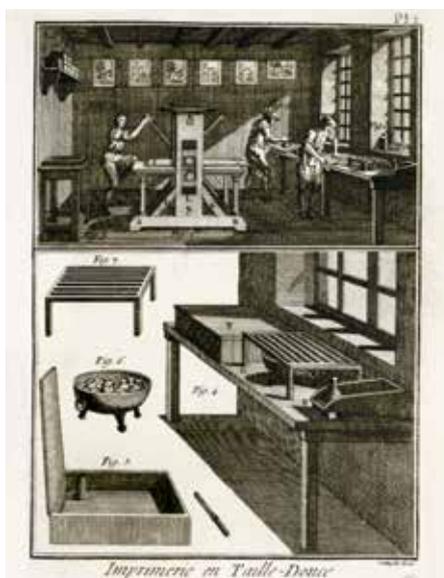


Per supportare sia le realtà editoriali sia il tessuto delle librerie, va stimolata una presa di coscienza del potenziale ancora inespresso della filiera del libro, avviando un vero e proprio cambio di rotta. In particolare non va persa di vista la natura tipicamente ibrida del mercato librario, in bilico tra le necessità di profitto e la missione culturale. Occorre un'azione corale che tenga in debito conto che il libro è uno strumento di crescita civile e culturale e un potente mezzo di informazione e di formazione. Al di là degli opportuni interventi legislativi, tecnologici, logistici e organizzativi è indispensabile che la familiarità con il libro si consolidi e che la pratica della lettura si radichi nelle abitudini e negli interessi degli individui.

La Regione del Veneto ha sostenuto il mondo dell'imprenditoria favorendo l'incontro tra le imprese editoriali e il pubblico. Sotto questo profilo vanno inquadrati i cicli di incontri che a partire dal 2006 sono stati ospitati dal Centro Regionale di Cultura Veneta "Paola Di Rosa Settembrini" a Mestre e la presenza alle maggiori manifestazioni e fiere nazionali. Nel 2018 la Regione del Veneto ha deciso di aderire al Salone del Libro di Torino e alla Fiera della piccola e media editoria che si terrà a Roma dal 5 al 9 dicembre. Alle due importanti manifestazioni l'ente regionale avrà modo di presentare la propria attività istituzionale, realizzata autonomamente o in collaborazione, e al contempo sarà agevolata la presenza diretta di alcune imprese venete nel settore, selezionate tramite apposito bando e ospitate nello stand dell'ente.



Al contempo la Regione favorisce la realizzazione di eventi che promuovono la lettura. Quest'anno, il 28 settembre, sarà replicata, per la seconda edizione, la Maratona regionale di lettura "Il Veneto legge" a cui aderiscono moltissime realtà nel territorio, dalle biblioteche alle scuole, dalle associazioni ai circoli, dagli enti pubblici alle fondazioni. L'iniziativa è stata promossa con la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale del Veneto e dell'Associazione Italiana Biblioteche - Sezione Veneto, e si compone di diverse attività intese a sviluppare un coinvolgimento del pubblico attraverso incontri e letture ad alta voce di autori e testi di origine veneta. L'edizione 2017 ha avuto risultati molto positivi, soprattutto nella partecipazione degli istituti scolastici. Favorire l'interesse per la lettura e appassionare alla storia del libro deve essere al primo posto tra gli obiettivi regionali. Stando alle ultime stime, a fronte di una progressiva diminuzione della percentuale di lettori, il Nord-Est si posiziona ai primi posti per il numero più alto di persone che leggono libri. Una tendenza che va supportata insistendo con una campagna di promozione di un'editoria di qualità e la messa a punto di strategie d'azione che garantiscano l'incontro tra domanda e offerta. Solo così si può guardare al futuro, con la consapevolezza che soltanto attraverso la crescita di un'editoria di qualità, di contenuti originali e di innovazione, l'intero settore potrà trarre nuovi entusiasmi e rinnovate progettualità.



La storia ha dimostrato che l'editoria veneta ha saputo rinnovarsi costantemente nel corso dei secoli, affrontando le difficoltà dei tempi, i mutamenti in atto nelle singole epoche, le trasformazioni del gusto e della sensibilità del pubblico, offrendo sempre una produzione vasta, articolata e pregevole, sotto il profilo contenutistico e formale.

La stampa dei libri e delle incisioni nel Settecento dalle immagini dell'*Encyclopédie méthodique*, Padova, Tipografia del Seminario, 1784-1817

Anonimo,
Piazza San Marco,
ill. per la *Descrizione*
o *Trattato del Governo*
e *Regime della Signoria*
di Venezia, sec. XVI,
Chantilly Musée Condé,
ms. 799 (=1344), f. 4v



NUOVA BIBLIOTECA MANOSCRITTA

Una risorsa per la memoria veneta

Fausta Bressani

Direttore U.O. Promozione e Valorizzazione Culturale
Regione del Veneto

Nel Veneto sono conservati alcuni dei documenti più antichi e preziosi della cultura scritta europea. La grande tradizione scrittoria medievale, fiorita nei monasteri e accanto alle cattedrali, proseguì con la nascita delle università e poi con l'Umanesimo: di queste fondamentali tappe la nostra regione offre eccezionale testimonianza, conservata in una miriade di biblioteche sparse in tutto il suo territorio.

E anche dopo l'avvento della stampa, la cui prima diffusione è legata alle tipografie veneziane che tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento fecero della città la capitale europea del libro, si continuò a produrre una moltitudine di manoscritti sia di natura pubblica – quali le preziose mariegole e commissioni ducali – che privata, come diari, lettere, carteggi, memorie, testimonianze uniche di personalità e squarci del nostro passato spesso sconosciuti o dimenticati.

Proprio dalla consapevolezza di quanto il patrimonio manoscritto veneto sia stato importante nella costruzione dell'identità del territorio nasceva nel 2002 il progetto "Nuova Biblioteca Manoscritta" (NBM), con la finalità di salvaguardarlo dalle dispersioni, di renderlo disponibile agli studiosi e alla comunità tutta e di favorirne una più ampia conoscenza e valorizzazione. L'iniziativa veniva promossa dalla Regione del Veneto, che se ne assumeva l'onere finanziario e la definizione degli indirizzi gestionali generali, anche per attuare pienamente le funzioni di tutela dei beni librari assolute dalle Regioni dal 1972 al 2015. La direzione scientifica veniva affidata dall'Università Ca' Foscari, che tuttora la mantiene attraverso un Coordinamento scientifico formato dal professor Paolo Eleuteri, da Francesco Bernardi e Barbara Vantin. Di recente il Coordinamento si è ampliato accogliendo un rappresentante della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, che nel 2017 ha rinnovato – rafforzandolo e ponendo l'accento soprattutto sul patrimonio manoscritto – un importante accordo con la Regione per la valorizzazione dei beni librari veneti.

Fin dall'inizio NBM si è distinta da analoghi progetti del panorama nazionale e internazionale per la scelta di includere tutte le biblioteche del territorio a prescindere dalla loro natura – pubbliche, private, statali o di ente locale, ecclesiastiche – e tutte le tipologie di manoscritti, così da costituire un'ampia ed efficace rete di collaborazione territoriale tra enti proprietari, conservatori, istituzioni, università, professionisti del settore per realizzare un catalogo inclusivo, liberamente accessibile *online*, implementabile nel tempo e in cui le biblioteche stesse potessero avere parte attiva e promuovere servizi di qualità. Parallelamente venivano operate subito scelte metodologiche fortemente innovative, come quella di realizzare un software specifico che fosse nello stesso tempo un sito e una banca dati dove aggregare notizie e materiali utili per la conoscenza di questa preziosa tipologia di materiali, e quella di utilizzare una modalità di lavoro partecipata mutuata dalla catalogazione dei libri a stampa e mai adottata prima per i manoscritti, tradizionalmente trattati ciascuno come *unicum* dai singoli catalogatori con ampi margini di soggettività, poco compatibili con le esigenze di dati normalizzati e strutturati proprie delle basi dati elettroniche. Con la catalogazione partecipata invece ciascuno segue norme di descrizioni condivise e controllate, anche grazie alla revisione del Coordinamento scientifico che precede la pubblicazione dei dati, e contribuisce a costruire elenchi di nomi, titoli, luoghi, riferimenti bibliografici. Ne conseguono evidenti vantaggi per la ricerca, che risulta veloce, precisa, qualificata e non generica e zeppa di "rumori" come quella dei motori di ricerca.

Negli anni il progetto si è consolidato sia sotto il profilo organizzativo che scientifico, ampliando progressivamente la rete di istituzioni coinvolta a quasi tutte le biblioteche di conservazione del Veneto e a tutte le tipologie di manoscritti, dal codice minia-

Aristotele spiega il primo elemento
alla presenza di Platone, Socrate, Ippocrate e Hīdr.,
miniatura persiana, ca 1401-1500.
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana,
OR. 90 (=57), c. 28r



Le chiese parrocchiali del Tretto (VI), disegno a penna e inchiostro bruno (frontespizio), 1675. Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, Beltrame ms. 3555



to medievale fino ai carteggi del Novecento. La catalogazione sistematica, là dove le risorse disponibili l'hanno resa possibile, ha consentito talvolta di individuare piccoli gioielli dimenticati, come la recente scoperta di 24 lettere autografe di Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944), fondatore del Futurismo, a Mario Bètuda, pseudonimo del poeta Umberto Medici (1876-1953), "nascoste" in un epistolario mai catalogato in precedenza del Museo, Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa.

Non solo la qualità dei documenti contenuti in NBM è rilevante, ma anche la loro quantità, che pone la banca dati veneta come la più importante tra quelle regionali italiane e una delle più rilevanti in Europa. Le descrizioni pubblicate e liberamente consultabili *online* sono infatti più di 50.000 – la metà dei manoscritti che si stima siano conservati nel Veneto –, oltre 50 le biblioteche partecipanti, 100.000 le immagini digitali disponibili, 33.000 i nomi inclusi negli indici per la ricerca, 1.800 i luoghi, 6.300 i titoli, 110.000 le indicazioni bibliografiche. Grande attenzione si è sempre prestata a rendere i dati accessibili il più ampiamente possibile, così che li si possano interrogare anche da altri importanti portali italiani ed europei quali CulturaItalia, del Consortium of European Research Libraries, di Europeana e dalla Biblioteca Digitale della Bayerische Staatsbibliothek, la biblioteca statale bavarese.

La peculiare modalità di lavoro normalizzata e strutturata e alcune funzionalità del software, come la possibilità di utilizzare nelle descrizioni caratteri in alfabeti non latini, hanno fatto sì che anche progetti nazionali abbiano aderito al progetto veneto. Tra questi "Manoscritti greci d'Italia" (MaGI), un censimento dei manoscritti greci conservati in Italia con descrizioni sintetiche accompagnate da riproduzioni fotografiche e bibliografia aggiornata, cui partecipano le Università di Cassino e Lazio meridionale, di Trieste, Venezia, Bologna e Pavia. Nell'ambito di questo progetto sono stati catalogati anche manoscritti greci provenienti dalla famosa raccolta donata nel 1469 dal cardinale Bessarione (1403-1472) alla Serenissima, di capitale importanza per la trasmissione della cultura classica all'Occidente nonché prima donazione di un privato alle istituzioni pubbliche perché ne garantissero la consultazione agli studiosi.

La trascrizione del titolo (nel caso fortunato ci sia), dell'inizio e della fine dei testi nei caratteri originari sono fondamentali per l'identificazione delle opere ed è risultata utilissima in ambiti culturali come quello veneto in cui, storicamente, sono confluiti beni di provenienze diverse sia frutto di contatti politici con l'estero che della vita delle comunità che vi si sono insediate. Così, ad esempio, è stato possibile realizzare un lavoro di grande rilievo scientifico – molto complesso per la necessità di apporti diversi e altamente specializzati – di recente concluso e presentato nel corso di una Giornata di studi tenutasi presso la Biblioteca Nazionale Marciana il 6 marzo 2018: la catalogazione del fondo di manoscritti orientali di quest'ultima biblioteca, che annovera circa 300 documenti tra ebraici, siriaci e aramaici, persiani, turchi, armeni, cinesi, copti, slavi, malesi, giavanesi, etiopi, georgiani, indiani, la cui precedente catalogazione risaliva al 1867. E ancora vi figura la descrizione di 100 manoscritti musicali in sanscrito conservati presso la Fondazione Cini di Venezia, frutto di un imponente lascito di Alain Daniélou (1907-1994), personaggio di altissimo profilo del Novecento, profondo conoscitore della cultura indù e fondatore della musicologia comparata. La comunità ebraica veneziana ha potuto vedere catalogato in NBM anche il proprio piccolo ma prezioso fondo di manoscritti conservato presso la Biblioteca Archivio Renato Maestro, prima sprovvisto di strumenti di accesso e di cui ora tutte le schede sono disponibili online in NBM.

Il progetto veneto è ormai una realtà ben conosciuta e apprezzata a livello internazionale: degli oltre 500.000 accessi al sito registrati dal 2006 molti sono quelli effettuati dalle più prestigiose università estere. Ma l'aver realizzato, oltre alle descrizioni dei singoli manoscritti, pure liste controllate di nomi, luoghi e titoli rende NBM una risorsa per chiunque effettui ricerche anche sulla storia locale: è infatti possibile identificare documenti riferiti al nostro territorio, creare legami e aggregazioni prima impensabili, che con l'accrescersi della banca dati diventano sempre più frequenti offrendo a tutti uno strumento potentissimo di indagine e conoscenza del territorio. Un esempio può risultare utile. Nell'area del Tretto, vicino a Schio, durante il dominio veneziano veniva estratto l'argento: l'antica presenza di miniere è ancora ben nota localmente, tanto da essere menzionata nelle guide turistiche.

Ricercando in NBM “Tretto” vengono selezionati a riguardo ben quattro interessanti documenti sulle miniere databili tra il Seicento e l’Ottocento, prima poco noti e mai messi in relazione tra loro: uno di questi presenta anche un bel disegno a penna e inchiostro dei tre nuclei abitativi del luogo, ancora corrispondenti a quelli attuali.

Ma la vastità del patrimonio manoscritto conservato nel Veneto, i tempi e i costi che la catalogazione *ex-novo* richiede hanno suggerito di elaborare anche altri modi più rapidi per accedere ai documenti e garantirne la tutela. Soprattutto nelle biblioteche che conservano raccolte manoscritte cospicue, e dove erano disponibili descrizioni vecchie ma affidabili, sono stati digitalizzati i cataloghi cartacei esistenti, creando degli indici delle segnature e dei nomi, che costituiscono “appigli” per la ricerca elettronica. Così è ora possibile consultare *online* le descrizioni dei 4.500 manoscritti appartenuti a Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868) – erudito e cultore di storia veneziana – che costituiscono il fondo librario fondante della Biblioteca del Museo Correr, da lui stesso redatti in sette volumi: prima i tomi si deterioravano in fretta per la continua consultazione da parte di studiosi che venivano di frequente anche dall’estero, mentre ora sono conservati intatti dopo il restauro, perché la più agevole consultazione da remoto ha sostituito pressoché integralmente la consultazione diretta. Riproduzioni di vecchi cataloghi sono state rese disponibili anche per la Biblioteca Antoniana e del Seminario vescovile di Padova, per la collezione di manoscritti di San Michele in Isola a Venezia (ora presso il Convento di San Francesco della Vigna) e per la Biblioteca di Santa Maria della Consolazione, detta della Fava, di Venezia, che conserva tra l’altro 59 importanti volumi provenienti dall’antica biblioteca del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo, oggi sede dell’Ospedale civile. Malgrado fino ad oggi la funzionalità non sia stata utilizzata in forma massiccia per problemi di costi, NBM consente di integrare la descrizione dei manoscritti con riproduzioni anche integrali di ciascuna opera, come è stato fatto nel caso di alcuni manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona, della Biblioteca del Museo Correr e della Biblioteca civica Cristoforo Sabbadino di Chioggia; più spesso invece si è adottato l’uso, consolidato nella tradizione dei cataloghi cartacei, di corredare la descrizione del manoscritto con una o più immagini rappresentative. In alcuni casi tuttavia si sono realizzati veri e propri percorsi virtuali, soprattutto nel caso di manoscritti di particolare importanza o pregio estetico: così per le Commissioni ducali del Museo Correr, di cui sono disponibili *online* il catalogo completo e la mostra virtuale, un piacere per gli occhi oltre che per la conoscenza, nonché un ausilio fondamentale per gli studi di storia veneziana e di storia della miniatura veneta.

Di recente è stata rinnovata la veste grafica del sito e, nel corso dell’anno, la sezione *Biblioteca digitale* di NBM verrà potenziata, adottando Canvas/Mirador, un visualizzatore di immagini ad alta risoluzione specifico per i manoscritti che consente operazioni mirate per lo studio e il confronto di più pagine contemporaneamente.

Last but not least, NBM si avvale innanzitutto del sostegno finanziario della Regione del Veneto, ma diversi sono gli enti pubblici e privati che hanno contribuito con una quota parte o erogato un proprio contributo per realizzare catalogazioni o specifici sviluppi del software: da citare almeno, per la loro consistenza, i contributi delle Fondazioni Cariverona, Cariparo e della Banca Popolare di Marostica e, tra gli enti pubblici, il Comune di Padova e la Biblioteca Nazionale Marciana.

Certo per completare la catalogazione di tutto il patrimonio manoscritto veneto la strada è ancora lunga, ma molto, almeno la metà del lavoro, è stato fatto e, grazie al concorso di tutti quanti vi hanno contribuito a vario titolo, fatto bene. Ci auguriamo che possano proseguire progetti durevoli come questo, atti a preservare nel tempo non solo i documenti manoscritti stessi ma anche l’identità di tutto un territorio, unica garanzia per un futuro consapevole.

L’indirizzo al sito del progetto è: <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it>

Il doge presentato da San Marco a Dio e alla Madonna col Bambino, miniatura attribuita a Leonardo Bellini, 1474. Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Ms. Classe III 322, c. 6r



Incipit prologus pro
missionis Illustris do
mini Nicolai Marcali
Dei gratia Ducis su
clia Venetia: quam
fecit populo pro ducatu

et non inchoat
in fine. Anno ab
inchoatione diti
nostri Iesu xpi Mil
lesimo quadringente
simoseptuagesimo
tercio mense Augusti
die tercio decimo
Interrante. Indictio
ne sexta.



Am no
re noit
ra forte
adone
uel pri
vencia
sed esse
la pessi
erit e lo
mentia
Lazaro
ne An
duo mo

admirans et volentate unius
soluta de fieri ad Colmen
curia diligenter per se ne
quid. Nos hactenus eccle
sia nostra ad nos Evangelio
curia diligenter per se ne
quid. Nos hactenus eccle
sia nostra ad nos Evangelio

igit nos habueritis dulcedi
nem caritatis. Ibi pfecte dem
onstratis. Cum ad prolatos
eligentur et vos in a officia
et nomina et alium. Multa
placito. Eorum omnes. Ita
nisi. gloriosus in coe
ludis magnifici et exuber
tione. Quoniam p unci cel
sionem gloriosissim. Euge
lisse sui. Adra nos inducent
vobis redent et rectorum. In
de super his gratias quas poi
sumus omnimodas soluere
atque. Cum magitudo
no est fuit et Evangelio. y
tuo gubernatori nro. Vobis q
super loca magna quam
promotione nra geritis et ha
betis grates uberes referen
tes. Notum vobis fieri cupim
p pntis scripti paginam. Quia
studiosos nos tanto exhiber
uolueris amplius et attenta
re cordis intimo prout de in
re debemus super rationibus
et iusticiis faciendis et super
negotio nris omnibus dilige
tius promovendis. que ad uti
litatem vobis patri et profita
tam cum honore patri meli
usque provenire. quanto per
nos auctore deo super his
maior nobis est attributa
honoris et collata cum glo
riosa dignitas ac nunci. velle

De bono regimine et con
tione boni status dñi venetiarum



Villa Barbaro Volpi,
Maser (TV)
part. di un affresco
di Paolo Veronese,
1560-1561



CIVILTÀ VENETA DI VILLA

Sessant'anni di salvaguardia
con l'Istituto Regionale Ville Venete

Santo Romano

Direttore Area Capitale Umano,
Cultura e Programmazione Comunitaria
Regione del Veneto

La civiltà di villa, unica al mondo, è una delle realtà identitarie più forti del territorio veneto. Forma mirabile di presidio sul territorio, la villa racchiude in sé la funzione agricola con la valenza estetica, connotandosi come fulcro di un sistema economico e amministrativo modernamente strutturato e qualificando nel tempo la società veneta. La storia delle ville ha inizio con la perdita di centralità marittima che Venezia si trova a fronteggiare tra XV e XVI secolo a causa dell'avanzata ottomana e della scoperta di nuove rotte commerciali. Smarrito il mare, la Serenissima si volge verso l'entroterra. Le prime ville sono l'emblema della riorganizzazione della potenza veneziana, che espropria terreni, li conquista e li trasforma per creare nuove forme di profitto. Avamposti nel territorio, nell'interpretazione veneta le ville diventano presto espressione di bisogni anche di altra natura. Grazie al serrato dialogo tra illuminati committenti e artisti e architetti, questi edifici diventano luoghi di rappresentanza, di contemplazione e meditazione, di svago e riposo. Si apre la grande stagione delle ville palladiane. Andrea Palladio, rielaborando con uno stile innovativo gli elementi funzionali già esistenti nell'architettura delle ville – dimora principale, giardini e adiacenze di servizio –, ha saputo rispondere a queste nuove esigenze della committenza. È grazie a Palladio che la villa assume una forma architettonica matura, che sarà anche la più imitata, in Italia e all'estero. Con il XVIII secolo si apre una nuova fase della vita in villa, che si anima attraverso il fenomeno della "villeggiatura". Carlo Goldoni ne tratteggia gli aspetti più esilaranti nella sua celebre *Trilogia*, nella quale racconta i retroscena intorno alla "folle condotta" e alle conseguenze amaramente dolorose di chi tiene un tenore di vita al di sopra delle righe. La borghesia veneziana si concede per l'ultima volta estreme fastosità, nel secolo di luci e ombre con il quale si chiude la storia della Serenissima, giunta al tramonto della propria gloria.

Le ville, con la loro storia peculiare e identificativa della società veneta, costituiscono oggi una delle maggiori eredità del patrimonio culturale del Veneto, riconosciuta anche a livello mondiale con l'inserimento di "La città di Vicenza e le ville palladiane del Veneto" nella *World Heritage List* dell'Unesco nel 1994.

L'anno del patrimonio è occasione per riflettere se, nel contesto attuale, sia possibile offrire una fruizione che restituisca una corretta lettura di quel mondo qui brevemente riassunto, esemplificativo da una lato dell'epopea veneziana di Terraferma, dall'altro del raggiungimento di alti vertici di espressività architettonica e pittorica. A farsi carico di questa eredità è stato soprattutto l'Ente per le Ville Venete, di cui quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario, poi diventato Istituto Regionale Ville Venete (IRVV) nel 1979.

All'indomani della caduta della Serenissima Repubblica, nella maggior parte dei casi le ville sono interessate da un progressivo abbandono che ne compromette l'integrità per tutto il secolo successivo e che assume dimensioni drammatiche nel corso delle due guerre mondiali. Solo a partire dal secondo dopoguerra, per iniziativa di privati, enti e associazioni locali, si dà avvio a una campagna di restauro delle ville, inquadrata in un contesto più ampio di recupero di una parte fondante della storia sociale, agricola e artistica veneta. Primo passo è stato organizzare una mostra di denuncia, esportata anche fuori dai confini italiani. L'esposizione allestita a Villa Contarini di Piazzola sul Brenta nel 1953 ha ottenuto l'importante risultato di sensibilizzare le autorità, che per la prima volta hanno cominciato a comprendere l'immenso valore della civiltà di villa. Con oltre 4000 strutture censite nel territorio tra Veneto e Friuli, si sente presto la necessità di una coordinazione. Nasce così, con legge 6 marzo 1958, n. 243, l'Ente per le Ville Venete, quale consorzio tra amministrazioni provinciali per il turismo delle province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Verona, Venezia, Vicen-

za, al quale lo Stato delega compiti specifici di tutela attraverso l'intervento economico, ma anche di competenza, quali l'espropriazione e la salvaguardia, attraverso la presenza di alcuni soprintendenti nel consiglio di amministrazione dell'Ente. Nel 1979, all'Ente subentra l'Istituto Regionale Ville Venete, fondato con L.R. n. 63 del 24.08.1979 dalla Regione del Veneto e dalla Regione Friuli Venezia Giulia, con «lo scopo di provvedere, in concorso con il proprietario o sostituendosi ad esso, al consolidamento, al restauro, nonché alla miglior utilizzazione, anche mediante studi e ricerche, delle Ville Venete soggette alle disposizioni di cui alla parte seconda del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 (e successive modifiche)».

Da allora, attraverso interventi diretti di restauro e con la concessione di contributi finanziari ai proprietari, l'IRVV è al primo posto per l'attività di sostegno alla conservazione e valorizzazione del patrimonio monumentale. Il supporto dell'IRVV è fondamentale, considerando che quasi il 90% delle ville censite è di proprietà privata. Avendo perso, nella maggioranza dei casi, la funzione originaria di punto di riferimento per l'attività agricola, per proprietari ed eredi le ville in molti casi sono sentite come un onere difficile da sostenere. Il problema diventa allora come salvarle, proteggerle, ma soprattutto continuare a farle vivere trovando destinazioni d'uso che ne garantiscano l'equilibrio economico senza snaturarle.

Non è da sottovalutare che il sistema ville è oggi uno dei più straordinari ma anche dei più complessi, data la capillarità nel territorio e la diversità tipologica. Una prima categoria è formata dalle ville che si contraddistinguono per lo stile architettonico, in cui spiccano certamente gli edifici progettati da Andrea Palladio. Villa la "Rotonda", proprietà della famiglia Valmarana che l'ha aperta al pubblico dal 1986, ad esempio, è considerata la massima espressione del genio di Palladio. Goethe, durante il suo viaggio in Italia, di questa villa ha scritto: «Forse mai l'arte architettonica ha raggiunto un tal grado di magnificenza», riferendosi alla peculiarità della progettazione architettonica con la quale Palladio, in sinergia con il raffinato committente Paolo Almerico, dà vita a un'idea da tempo coltivata, quella della villa-tempio. Altre ville si connotano invece per il loro essere scrigni d'arte, custodi di straordinari cicli affrescati. È il caso, ad esempio, di Villa Barbaro a Maser (TV) che presenta una decorazione cinquecentesca a firma di Paolo Veronese, o di Villa Valmarana ai Nani alle porte di Vicenza, che ha visto Tiepolo padre e figlio al lavoro nella palazzina e nella foresteria mettendosi alla prova rispettivamente con temi epici, tratti dai grandi poemi omerici e cavallereschi, e con scene di vita in villa, di paesaggi, contadini, cineserie e del carnevale. Vi sono poi ville che hanno modificato la loro destinazione d'uso, diventando spazi espositivi e sedi di enti e istituzioni grazie a sapienti recuperi. Famoso il caso di Villa Foscari Rossi sulla Riviera del Brenta, che ospita l'originale Museo della Calzatura. Infine rimangono le ville che non hanno modificato la vocazione originaria di azienda agricola, aprendosi all'ospitalità e diventando agriturismi o B&B.

Sono tante e differenti le modalità che negli anni sono state messe in atto per salvaguardare questo immenso patrimonio, sulle quali fortunatamente vigila l'IRVV ormai da sessant'anni, strutturando le proprie attività in quattro linee d'azione: attività istituzionali - concessione di finanziamenti (mutui e contributi) con risorse proprie e statali (cfr. art. 17, LR 63/79 e Legge n. 233/1991); gestione di ville regionali (in attuazione di specifici accordi con la Regione, proprietaria dei cespiti) (cfr. art. 26, LR 63/1979); studi, ricerche e pubblicazioni (cfr. art. 2 LR 63/79); attività promozionali (eventi e manifestazioni culturali) (cfr. artt. 2 e 17, LR 63/79).

La Regione, avvalendosi dell'IRVV, si impegna per assicurare e sostenere la conservazione delle Ville Venete e del patrimonio che rappresentano, ma anche per favorirne «la pubblica fruizione e valorizzazione, al fine di concorrere allo sviluppo della cultura, preservando la memoria storica della società veneta, incoraggiandone la consapevolezza culturale e la capacità di innovare e di comunicare».

È opportuno ricordare che fin dalla fondazione dell'IRVV è stata avviata una campagna di catalogazione: gli ultimi dati riportano che sono stati catalogati 4.243 edifici, di cui 3.807 in Veneto e 436 in Friuli Venezia Giulia. Il catalogo *on-line* nel sito dell'IRVV, continuamente aggiornato, consente la consultazione delle schede catalografiche dei beni architettonici e ambientali localizzati nelle regioni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. Le schede riportano tutte le informazioni necessarie per identificare il bene e ne fornir-



Villa Widmann, Mira (VE), 1718-1719

Villa Caldogno, Caldogno (VI), 1542-1570

Villa Cornaro, Piombino Dese (PD), 1552 ca

nella pagina di destra

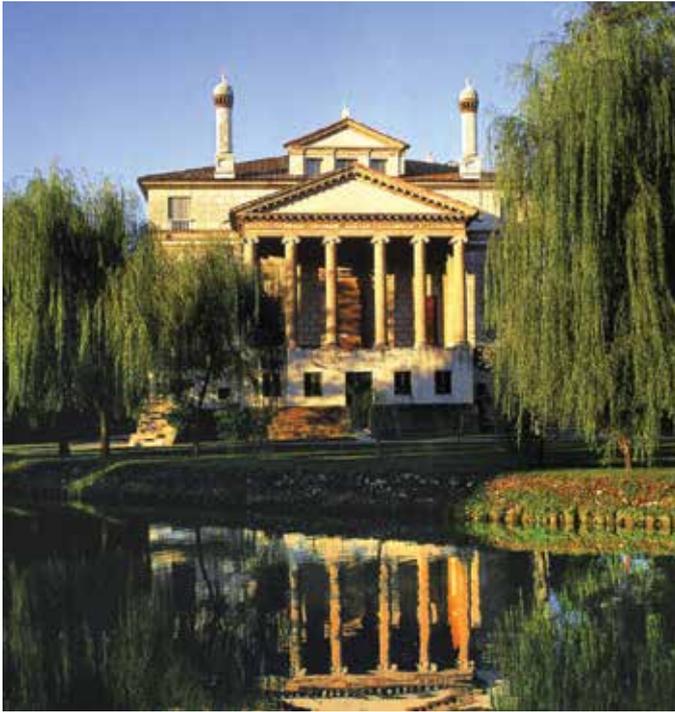
Villa Foscari detta "la Malcontenta", Gambare di Mira, loc. Malcontenta (VE), 1555 ca

Villa Selvatico Emo Capodilista, Battaglia Terme (PD), 1593-1645

Villa Marcello, Levada di Piombino Dese (PD), 1550 ca, ma la facciata fu ricostruita in stile palladiano nel 1725

Villa Almerico Capra detta "la Rotonda", Vicenza, 1566-1567

Villa Barbaro Volpi, Maser (TV), 1554-1560



Ludovico Pozzoserrato, *Concerto in villa*, 1596, Treviso, Museo Civico

Villa Caldogno, Caldogno (VI), affreschi di Giovanni Antonio Fasolo, Salone centrale, partt. del *Concerto* e dell'*Invito alla danza*, 1565-1570

nella pagina di destra

Villa Emo Capodilista, Fanzolo di Vedelago (TV), affreschi di Battista Zelotti, Sala delle Arti, partt. dell'*Architettura* e della *Musica*, 1564-1566



scono una descrizione sintetica delle principali caratteristiche. Particolare attenzione è rivolta anche alla segnalazione delle informazioni sulla fruibilità, indicandone, quando possibile, le condizioni di visita, i giorni e gli orari di apertura e i recapiti a cui rivolgersi. Nello stesso anno di nascita dell'IRVV, il 1979, è stata fondata anche l'Associazione Ville Venete, punto di riferimento per i proprietari, impegnata in una generosa battaglia in difesa delle ville, per la loro conservazione, tutela e valorizzazione. L'Associazione opera in rappresentanza dei proprietari e si fa promotrice di eventi e iniziative per proteggere questo patrimonio unico al mondo e tra le più alte espressioni del turismo culturale del Veneto oggi.



Tra i progetti di valorizzazione promossi negli ultimi anni dall'Associazione in sinergia con la Regione del Veneto e l'IRVV, tra gli altri, va ricordata l'iniziativa "Ville Venete per le Scuole". Nel triennio 2005-2008 è stata progettata e messa a punto, in collaborazione con alcuni istituti scolastici, un'offerta didattica mirata a portare gli studenti in visita alle ville aderenti, attraverso la creazione di itinerari e laboratori didattici. Il lavoro è confluito nel 2011 in un sito web che, oltre a presentare i risultati del progetto, permette oggi alle scuole di usufruire di uno strumento in costante aggiornamento che consente di coinvolgere gli studenti in attività appositamente ideate per loro nelle principali ville del territorio.

Altra iniziativa patrocinata dall'Istituto, di significativo impatto sul pubblico, è la manifestazione "Sorsi d'Autore" della Fondazione Aida, che da più di quindici anni valorizza in Veneto il connubio cultura ed enogastronomia. Negli ultimi anni gli appuntamenti sono stati ospitati nelle Ville Venete: accanto alla proposta di degustazione guidata da un sommelier e agli interventi di grandi nomi del panorama giornalistico, è stato promosso anche un servizio di visite guidate, per coinvolgere e avvicinare i partecipanti e immergerli nel mondo delle ville. Si tratta di un'iniziativa di tipo esperienziale che contribuisce alla conoscenza e alla fruizione di questi luoghi. Non va dimenticato infine il Festival delle Ville Venete, manifestazione che riunisce le eccellenti culturali ed enogastronomiche del territorio aprendo nell'arco di alcuni mesi le porte delle ville a numerosi eventi musicali, teatrali e di danza, conferenze, laboratori, incontri ecc.



Per l'Anno europeo del patrimonio culturale, l'IRVV ha elaborato un programma di eventi multidisciplinari distribuiti nel territorio regionale, di cui la Regione Veneto condivide spirito e finalità. Alcune attività rientrano nell'edizione 2018 del citato Festival delle Ville Venete, comprensivo delle iniziative "Teatro in villa" e "Musica in villa", con la previsione di realizzare, nella cornice delle Ville Venete, un programma di eventi culturali nei diversi settori della musica, della danza, del teatro e della letteratura. Altri *format* sono rivolti al mondo della scuola: "La Scuola in Villa" avrà l'obiettivo di creare un'offerta formativa per gli insegnanti, con incontri e laboratori per progettare attività didattiche e realizzare materiali da proporre alle scuole; "Turismo scolastico in Villa", in collaborazione con la Regione Veneto e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Ufficio scolastico regionale, contempla di assegnare un contributo agli istituti scolastici che si recheranno in visita presso le Ville Venete; "A Scuola in Villa" propone visite didattiche in Ville Venete con insegnanti, operatori didattici e studenti. Un progetto, infine, si inserisce nel solco delle celebrazioni per il Centenario della Grande Guerra e prevede di realizzare un catalogo e/o una mostra itinerante con fotografie e documenti che testimoniano la presenza delle truppe presso alcune ville coinvolte negli eventi bellici.

Appare evidente che l'impegno dell'IRVV, concentrato su più fronti, è stato ed è tuttora notevole sia nel recupero che nella promozione della conoscenza, anche attraverso una sempre maggiore accessibilità alle ville. L'IRVV incentiva costantemente le iniziative volte all'innovazione e allo sviluppo culturale ed economico, con un occhio di riguardo verso i temi del turismo accessibile, esperienziale e didattico. L'attenzione rivolta verso questo sistema complesso, vero e proprio museo diffuso, si basa sulla consapevolezza che le ville possono, in quanto eccellenza del territorio e prodotto turistico, rilanciare il territorio stesso nel panorama nazionale e internazionale.

È forte la convinzione che l'esempio virtuoso che l'IRVV rappresenta possa essere un modello anche per altre aree ricche di patrimoni storico-architettonici ancora in attesa di essere riqualificati e rilanciati.

Pubblicazioni principali dell'Istituto Regionale delle Ville Venete

CATALOGHI

La catalogazione delle Ville Venete. Antologia, a cura di C. Canato e M. Brancaleoni, Venezia 2010.
Ville Venete. La Regione Friuli Venezia Giulia, a cura di S. Pratali Maffei, Venezia 2005.
Ville Venete. La Provincia di Venezia, a cura di A. Torsello e L. Caselli, Venezia 2005.
Ville Venete. La Provincia di Vicenza, a cura di D. Battilotti, Venezia 2005.
Ville Venete. La Provincia di Belluno, a cura di S. Chiovaro, Venezia 2004.
Ville Venete. La Provincia di Verona, a cura di S. Ferrari, Venezia 2003.
Ville Venete. La Provincia di Padova, a cura di N. Zucchello, Venezia 2001.
Ville Venete. La Provincia di Treviso, a cura di S. Chiovaro, Venezia 2001.
Ville Venete. La Provincia di Rovigo. Insempiamenti nel Polesine, a cura di B. Gabbiani, Venezia 2000.
Ville Venete. Decreti di vincolo e relazioni storico-artistiche, a cura di A. Padoan, Venezia 1999.
Ville Venete. Catalogo e Atlante del Veneto, a cura di A. Padoan, S. Pratali Maffei, D. Dalpozzo, L. Mavian, Venezia 1996.

QUADERNI

IRVV - Luciano Zerbini, *Le Ville della Riviera del Brenta. Un futuro per le nostre Ville*, «L'Architettura. Cronache e storia», supplemento Itinerari, XLV, 527, settembre 1999.
IRVV - Luciano Zerbini, *Le Ville del Palladio nella provincia di Vicenza. Villa Pojana. Documenti per una Biblioteca del Restauro*, «L'Architettura. Cronache e storia», supplemento Itinerari, XLV, 524, giugno 1999.
IRVV - Luciano Zerbini, *Le Ville nella provincia di Venezia. Un futuro per le nostre Ville*, «L'Architettura. Cronache e storia», supplemento Itinerari, XLV, 523, maggio 1999.

ALTRE PUBBLICAZIONI

Paesaggi di villa. Architettura e giardini nel Veneto, a cura di G. Rallo, M. Cunico, M. Azzi Visentini, Venezia, Marsilio, 2015.
Gli affreschi nelle ville venete. L'Ottocento, a cura di S. Marinelli e V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2015.
La valorizzazione turistica di un prodotto culturale. Le Ville Venete, a cura di C. Canato e R. Toppan, Sommacampagna (VR), Cierre, 2013.
La valorizzazione delle Ville Venete. Istruzioni per l'uso, Atti del convegno (Venezia, Palazzo Ducale, 16 ottobre 2010), a cura di C. Canato, Rovereto (TN), Osiride, 2011.
Gli affreschi nelle Ville Venete. Il Settecento, a cura di G. Pavanello, 2 voll., Venezia, Marsilio, 2010-2011.
Gli affreschi nelle Ville Venete. Il Seicento, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2009.
Premio Villa Veneta 2008, a cura di C. Canato, Venezia 2008.
Gli affreschi nelle Ville Venete. Il Cinquecento, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008.
Premio Villa Veneta 2007, a cura di C. Canato, Venezia 2007.
Premio Villa Veneta 2005, a cura di M. Gasparin, Venezia 2005.
Ville a destinazione economica, a cura di G. Osti, A. Padoan e M. Gasparin, Venezia 2003.
Premio Villa Veneta 2002, a cura di M. Gasparin, Venezia 2002.
Ville della Provincia di Verona, a cura di S. Ferrari, S. Pratali Maffei, A. Padoan e M. Gasparin, Venezia 2003.
Il Patrimonio Immobiliare vincolato, a cura di P.A. Mazzoni, I. Cacciavillani e F. Forte, Venezia, IRVV-Lunargent, 2002.
Villa Carli. Una villa che respira, a cura di G. Panizzoni e M. Gasparin, Venezia, IRVV - Regione Veneto, 2001.
Ville venete. Bibliografia, a cura di L. Mavian, M. Brusegan, A. Padoan e M. Gasparin, Venezia, Marsilio, 2001.
Ville della Brenta. Due rilievi a confronto 1750-2000, a cura di G. Baldan, A. Padoan e M. Gasparin, Venezia, Marsilio, 2000.
Premio Villa Veneta 2000, a cura di M. Gasparin, Venezia 2000.
Andrea Palladio. Atlante delle Architetture, a cura di A. Padoan, G. Beltramini e H. Burns, Venezia, Marsilio, 2000.
Civiltà delle Ville Venete, a cura di M. Muraro, Venezia, Canal & Stamperia - Regione Veneto, 2000.
Ville Venete: un patrimonio dell'umanità, supplemento al "Sole 24ore", a cura di L. Zerbini, Castel-franco Veneto (TV) 1999.
Ville Venete. Decreti di vincolo e relazioni storico-artistiche, a cura di A. Padoan, M. Brancaleoni, F. Tasinato, Venezia, Marsilio, 1999.
Le Ville del Palladio, a cura di A. Canova, Treviso, Canova, 1985.



Villa Valmarana "ai Nani",
affresco di Giandomenico Tiepolo,
Sala dei Contadini, part., 1757

Giandomenico Tiepolo, *Passeggiata in villa*, 1791,
Venezia, Ca' Rezzonico



Giusto de' Menabuoi,
Paradiso,
1375-1376, Padova,
cupola del Battistero



PADOVA URBS PICTA

La candidatura Unesco
come crescita culturale, sociale
ed economica del territorio

Andrea Colasio

Assessore alla Cultura
Comune di Padova

Il 13 aprile 2018 in Palazzo della Ragione a Padova è stato firmato il protocollo d'intesa per la candidatura Unesco di "Padova *Urbs picta*" per il ciclo di valutazione 2019-2020. Il protocollo reca la firma delle istituzioni che negli ultimi quattro anni si sono adoperate di concerto per la definizione di questo ambizioso progetto: il Comune di Padova, ente capofila, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, la Regione del Veneto, l'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, la Delegazione Pontificia per la Basilica di Sant'Antonio in Padova, la Diocesi di Padova, la Veneranda Arca di Sant'Antonio e l'Università degli Studi di Padova.

Rientrano nella candidatura i cicli di affreschi trecenteschi della Cappella degli Scrovegni, della Chiesa degli Eremitani, della Reggia Carrarese, della Basilica del Santo, dell'Oratorio di San Giorgio e di quello di San Michele, del Battistero del Duomo e di Palazzo della Ragione.

Negli ultimi quattro anni si è lavorato a un dossier che descriva in dettaglio il valore e la potenza identitaria di questi luoghi, esemplificativi di una delle stagioni più straordinarie della storia padovana.

Il XIV secolo è inaugurato dagli affreschi giotteschi della Cappella degli Scrovegni che parlano un linguaggio per la prima volta moderno, modificando il corso della storia della pittura europea. La presenza del ciclo a Padova costringe gli artisti della generazione successiva a Giotto a confrontarsi con l'ineludibile modello, rinnovando il linguaggio e anticipando soluzioni pittoriche quattrocentesche.

A questo sviluppo artistico contribuiscono due importanti poli culturali: l'università e la corte carrarese. Quando nel 1318 Jacopo I da Carrara viene eletto capitano del popolo, Padova entra in una stagione di sostanziale stabilità politica, a cui fa da specchio la promozione delle scienze e delle arti. I Carraresi e le famiglie affiliate alla corte si fanno committenti di importanti opere in spazi pubblici e privati della città. Gli artisti, coinvolti in questo vivace clima culturale, attingono sia alle novità proposte dalla corte, crocevia di incontri con letterati, scienziati, personaggi illustri, sia alle ricerche in campo scientifico in corso presso lo Studio patavino.

I cicli pittorici del Trecento sono un connubio tra arte e scienza e tra arte e potere e connotano l'identità storica della città prima del suo ingresso, nel 1405, nel dominio della Serenissima Repubblica. Questi cicli ad affresco – dei quali vale la pena sottolineare lo straordinario stato di conservazione – non sono solo un'eredità storica e culturale per Padova, ma rientrano a pieno titolo nei beni considerati patrimonio dell'umanità.

I siti che appartengono alla *World Heritage List* Unesco sono stati selezionati perché insieme rappresentino e raccontino, per motivi cronologici, tipologici, geografici, artistici, storici, culturali, tutto quello che l'umanità ha prodotto dalle origini ai giorni nostri. Si tratta di siti da considerarsi fondamentali per la comprensione della storia dell'umanità, nei quali tutte le civiltà possono riconoscersi in quanto portatori di valori universali. I cicli padovani, proprio perché espressione di una congiuntura culturale particolarmente favorevole, in cui potere, arte e scienza dialogano in modo serrato dando vita a un linguaggio moderno, anticipatore, inimitabile, meritano di essere insigniti di tale prestigioso riconoscimento.

La tappa successiva alla firma del protocollo è la presentazione della candidatura che si terrà a Parigi nel gennaio del 2019: l'Unesco avrà circa un anno per la valutazione e il verdetto arriverà nel maggio 2020. In questo intervallo di tempo, oltre al continuo impegno delle istituzioni coinvolte, anche la cittadinanza sarà chiamata a offrire il proprio supporto. Tra i criteri di valutazione della Commissione Unesco,



decisivo è diventato quello inerente la partecipazione dei cittadini. Sarà osservato se e quanto i fruitori sentano questi luoghi vicini e li vivano come patrimonio di tutti. Si dovrà quindi mettere a sistema un piano gestionale che si focalizzi sulla sensibilizzazione del pubblico, di chi vive la città e di chi viene a visitarla. Con questi fini sono già partiti, in collaborazione con gli enti coinvolti e con le maggiori associazioni culturali padovane, gli itinerari guidati alla scoperta dei cicli pittorici del Trecento, ed è stato presentato nell'occasione della firma del protocollo il video documentario *Padova Urbs Picta* prodotto e realizzato, in collaborazione con il Comune di Padova, da RC Sistemi Audiovisivi con la regia di Matteo Gagliardi. Si tratta di un video "immersivo" che permette al pubblico, attraverso un itinerario artistico ed emozionale, di essere letteralmente "immerso" nella Padova del Trecento e nei suoi affreschi. Il video è proiettato nel cinema immersivo itinerante RC Sistemi Audiovisivi, nuovo progetto tecnologico realizzato grazie al finanziamento POR - Obiettivo "investimenti a favore della crescita e dell'occupazione" - parte FESR Fondo europeo Regione Veneto 2014/2020.

Il tema della sensibilizzazione e della partecipazione del pubblico è uno dei più cruciali quando si parla di patrimonio culturale, soprattutto se inserito in una più ampia riflessione su quale sia l'effettiva percezione che i cittadini hanno di tale patrimonio. Far comprendere alle persone che siamo circondati da ricchezze uniche e impareggiabili che, oltre a costituire un bene patrimoniale, possono considerarsi anche risorsa economica non è una delle sfide più facili oggi. Ci si scontra spesso con una mancanza di conoscenza o, peggio, con una disaffezione ai beni culturali. Per fronteggiare questa tendenza in crescita negli ultimi anni, gli enti e le istituzioni hanno avviato alcune iniziative e campagne di valorizzazione e fruizione in sinergia con attori nazionali e locali. Può essere opportuno prenderne in rassegna alcune.

Le "Domeniche al museo" sono, ad esempio, un'iniziativa del MiBACT entrata in vigore dal 1° luglio 2014 con il decreto Franceschini (decreto 27 giugno 2014, n. 94), che stabilisce che ogni prima domenica del mese l'ingresso è gratuito per visitare monumenti, musei, gallerie, scavi archeologici, parchi e giardini monumentali appartenenti allo Stato. I musei statali hanno aderito all'iniziativa promuovendo, nell'occasione di queste aperture gratuite, anche eventi per le famiglie, per i bambini, visite guidate ecc. I dati riportano che dalla prima edizione del luglio 2014 sono stati circa 12 milioni i visitatori accolti al museo, di cui 3,5 milioni nel 2017.

Ugualmente le ormai collaudate Giornate Europee del Patrimonio, la cui ultima edizione si è tenuta il 23 e il 24 settembre 2017 sul tema "Cultura e Natura", hanno la stessa funzione: promosse dal Consiglio d'Europa con l'appoggio della Commissione europea dal 1991, consentono la visita di monumenti e siti storici, artistici e naturalistici in alcuni fine settimana di settembre e ottobre. In Italia il MiBACT ha aderito all'iniziativa promuovendo soprattutto l'apertura di siti chiusi e non facilmente accessibili. Avendo una dimensione europea, queste giornate hanno come obiettivo la sensibilizzazione verso le diversità culturali e il valore identitario che contraddistingue la ricchezza patrimoniale di ogni singolo paese. Dal 2007 il Ministero ha istituito una collaborazione continua con il Fondo Ambiente Italiano come partner della manifestazione. Il FAI, fondazione senza scopo di lucro nata nel 1975, è attualmente al primo posto per le attività di tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico italiano, avvalendosi di una radicata rete nel territorio e di un numero altissimo di volontari. Dal 1995 il FAI ha istituito, nel terzo weekend di marzo, le Giornate FAI di primavera, che aprono al pubblico luoghi gestiti dall'ente e in genere non visitabili. Appena conclusasi la ventiseiesima edizione del 2018, i numeri sono impressionanti: più di 1.000 luoghi aperti e più di 700.000 partecipanti, grazie anche al consistente appoggio delle istituzioni, dei giornalisti, degli sponsor. Quest'ultima edizione è stata anche occasione per riflettere: se è vero che «si protegge ciò che si ama e si ama ciò che si conosce», citando la fondatrice del FAI Giulia Maria Crespi, è giusto domandarsi se questa promozione della conoscenza debba concentrarsi soltanto in alcuni weekend all'anno e spesso solo grazie all'intervento di una fondazione.

Questo tipo di iniziative meritano di essere inquadrate in una strategia di più ampio respiro. Le vere sfide sono far sentire la gente coinvolta e renderla in grado di ricono-

Padova, Cappella degli Scrovegni,
affreschi di Giotto, part. dell'interno,
1303-1305

A sinistra: particolare della dedizione
della Cappella da parte di Enrico Scrovegni,
committente degli affreschi, a S. Maria della Carità,
S. Giovanni evangelista, S. Caterina d'Alessandria,
titolari dei tre altari

A destra: particolare dell'incontro di Gioacchino
ed Anna alla Porta "Aurea"

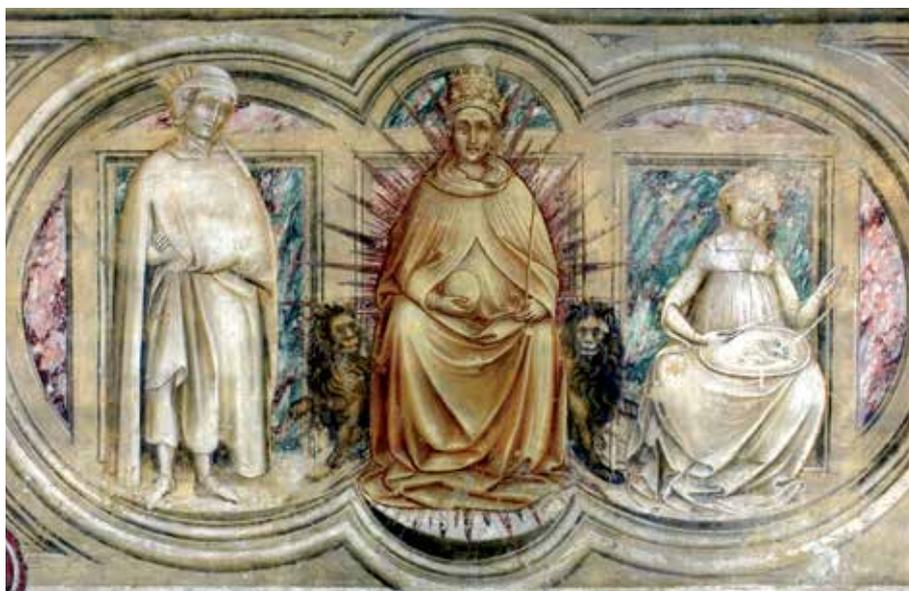
scere i beni culturali che ci circondano, far entrare le persone nei musei anche al di fuori delle aperture gratuite, formare le coscienze dei ragazzi fin da piccoli per insegnare loro la necessità della tutela, riuscire a gestire il patrimonio come un'impresa culturale che deve sostenersi, e infine saper comunicare tutto questo con l'ausilio dei nuovi mezzi che ci sono offerti.

La candidatura di Padova *Urbs picta* offre l'opportunità di mettere a sistema una programmazione efficace per la gestione e la promozione del patrimonio culturale, in modo che diventi volano per lo sviluppo sociale, culturale ed economico di tutta la comunità.

A Padova è già stato avviato un piano d'azione che intende eliminare la frammentazione dell'offerta culturale per attuare una strategia condivisa tra l'Assessorato alla Cultura e gli attori attivi nel territorio, in modo da cooperare per la realizzazione di eventi di ampio respiro guidati da una programmazione studiata a tavolino e adeguatamente strutturata. Molti i progetti in fase di realizzazione: si sta lavorando per rendere nuovamente accessibile il ponte romano di San Lorenzo e il ponte Altinate, da poco tornato alla luce nonostante la convinzione che fosse completamente interrato; prosegue l'opera di ristrutturazione del Castello Carrarese, simbolo identitario della città che deve essere restituito per quanto ha rappresentato storicamente e per quello che diventerà come museo e contenitore di eventi; si sta progettando una grande mostra dedicata a Giovanni Battista Belzoni.

I numeri parlano di una crescita negli ultimi sette anni: Padova ha visto incrementare del 55,6% le presenze turistiche, scalando la classifica delle città d'arte più visitate d'Italia e piazzandosi al quarto posto. In particolare, tra il 2016 e il 2017 l'aumento dei turisti è stato del 7,4%. Siamo dunque sulla strada giusta per restituire alla città il primato culturale che deteneva in passato.

La candidatura Unesco si inserisce in questo contesto e va considerata non un prodotto, ma un processo di crescita culturale, sociale ed economica del territorio.

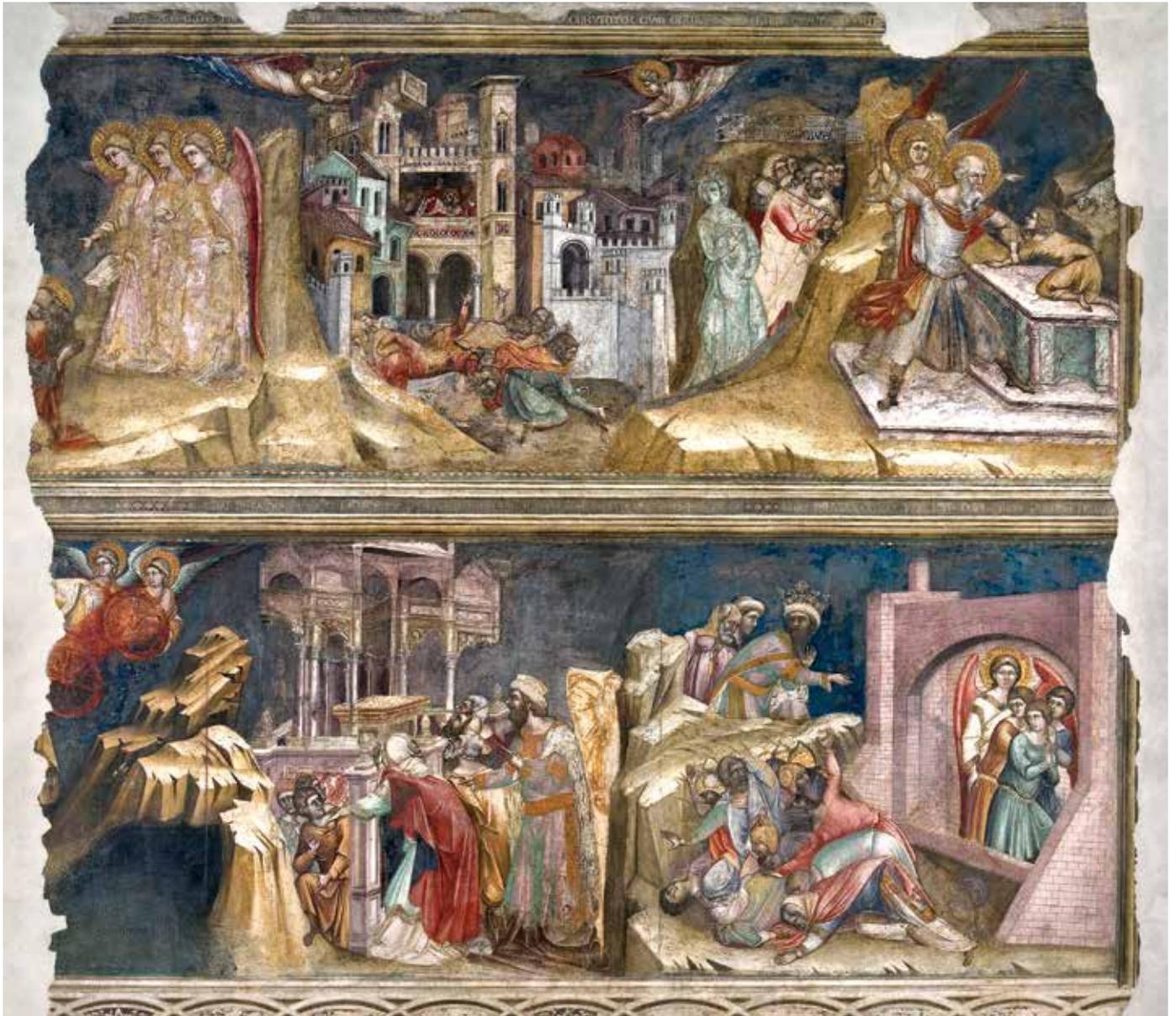


Guariento, *Pianeta Sole*, part. delle *Storie dei Santi Filippo e Agostino*, Padova, chiesa degli Eremitani, cappella maggiore, 1365 ca

Guariento, *Giuditta e Oloferne*, part. delle *Storie dell'Antico Testamento*, cappella carrarese, 1354 ca, Padova, Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti

Guariento, *Angelo che pesa le anime e combatte con un diavolo*, 1354 ca, Padova, Musei Civici





Guariento, *Storie dell'Antico Testamento*, cappella carrarese, 1354 ca, Padova, Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti

Anonimo,
Allegoria di Venezia,
1702, Venezia,
Biblioteca Nazionale
Marciana, ms. ital. VII
1354 (=8115), f. 1v



IL LASCITO DEL CARDINALE BESSARIONE E LA BIBLIOTECA MARCIANA

Le celebrazioni per il 550°
anniversario della donazione
bessarionea

Susy Marcon

Curatore, Dipartimento Manoscritti e Rari
Biblioteca Nazionale Marciana

Nel 2018 ricorrono cinquecento e cinquant'anni dal 1468, anno della cospicua donazione a San Marco, ossia allo Stato veneziano, della biblioteca del cardinale Bessarione, eccezionalmente ricca e di grande importanza culturale, scientifica, filosofica, storica e teologica. Tale data viene considerata come fondativa della Biblioteca di San Marco. I volumi saranno custoditi all'interno del Palazzo Ducale, e poi in una sala posta tra il Palazzo e la Cappella Ducale di San Marco, per circa un secolo. L'edificio della Biblioteca sarà successivamente costruito alla metà del Cinquecento, di fronte al Palazzo Ducale, nell'ambito della risistemazione della Piazza. Disegnato da Jacopo Sansovino, e arricchito da un repertorio figurato di marmi, stucchi e dipinti che costituisce il principale monumento dell'arte manierista a Venezia, fu concepito dal Doge e dai Procuratori quale simbolo della grandezza e del rinnovato valore della Serenissima. Attraverso uno Scalone monumentale si ha accesso alle Sale concepite per contenere le raccolte antiquarie della Repubblica e anzitutto i libri, che furono posti entro plutei. Nel 1560 la figura della *Sapienza* di Tiziano Vecellio concludeva il ciclo delle raffigurazioni del soffitto, che accompagnavano il lettore nel percorso dell'acquisizione delle Virtù finalizzate all'opera politica del patrizio veneziano.

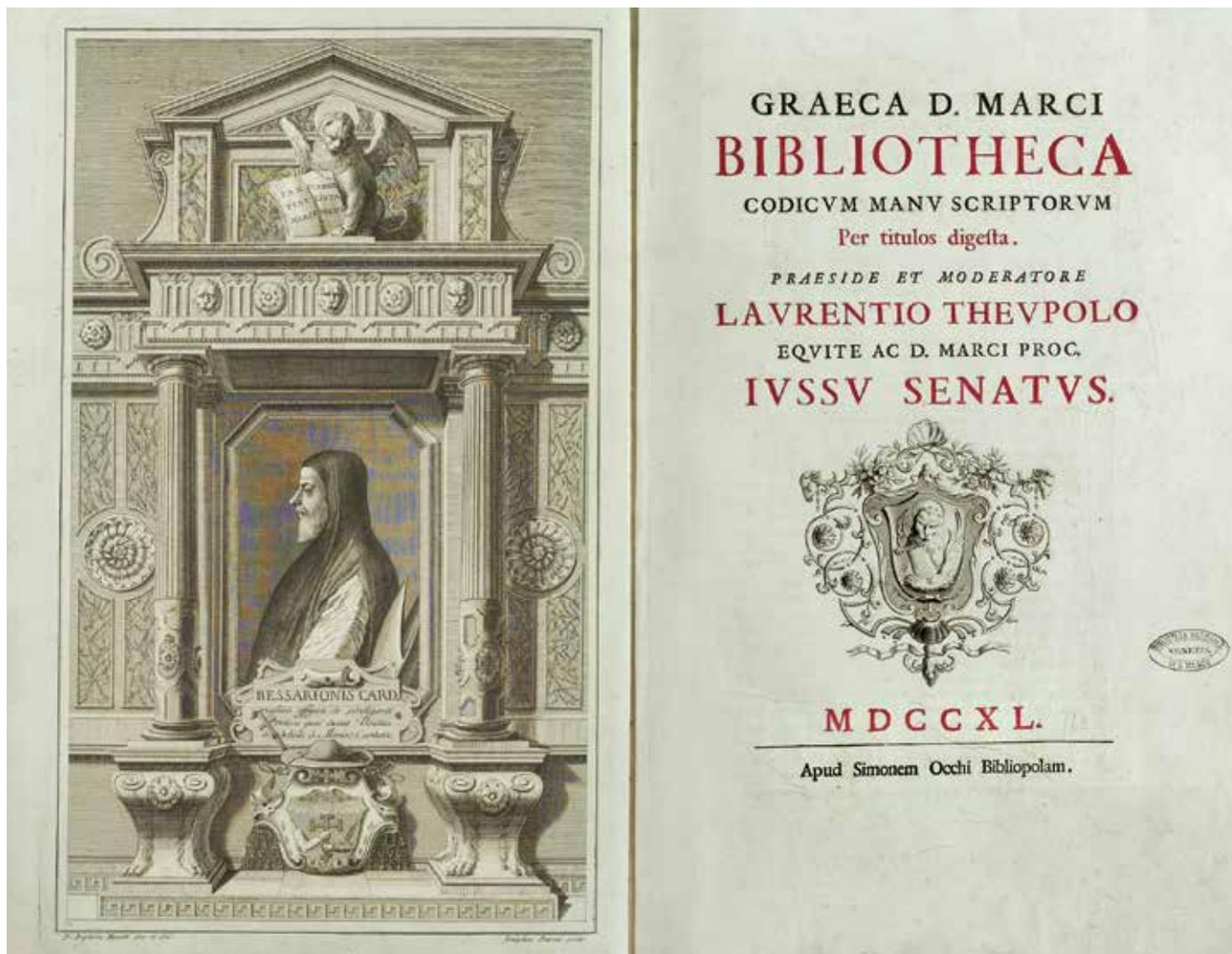
La Biblioteca Nazionale Marciana intende celebrare l'anniversario con studi rinnovati ed eventi, in ideale continuità con le due occasioni commemorative del 1968 e del 1994. Il cinquecentenario fu celebrato nel 1968, con una partecipazione corale della città, dalla Biblioteca che ormai aveva riunito la sede storica con quella dell'edificio sansoviniano dell'antica Zecca. L'attenzione fu rivolta allora alla figura del cardinale niceno dal punto di vista biografico, storico e culturale, e ai suoi manoscritti. Era già iniziato il lungo lavoro di catalogazione dei manoscritti greci, che sarà portato a termine nel 1985. Era già iniziato anche l'annoso e accurato studio degli inventari dei manoscritti bessarionei che avrebbe trovato pubblicazione nel 1979. Trascorsi altri venticinque anni dai cinquecento, nel 1994, una serie di studi furono raccolti per una mostra dal titolo parlante di "Bessarione e l'Umanesimo": vi si volle mettere in luce come la nuova circolazione delle opere, avvenuta anche e segnatamente attraverso la casa bessarionea, costituì l'accesso medioquattrocentesco al pensiero dell'antichità greca e latina, base per il nuovo Umanesimo. Fra le trame biografiche del Cardinale, e negli studi dei dotti con cui ebbe frequentazione, corre il rinnovato neoplatonismo (esemplare la figura di Nicola Cusano), il ripensamento sui testi scientifici antichi fondamentali, la rilettura dei Padri della Chiesa.

I temi sono ripresi nel presente anno 2018, con un anno dedicato, da aprile all'aprile successivo, che contempla presentazioni al pubblico e approfondimenti specifici. Gli eventi sono svolti in collaborazione con la Fondazione Ugo e Olga Levi onlus, Venezia; con l'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia e con il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova.

L'Anno bessarioneo 2018 è stato accolto fra gli eventi dell'Anno europeo del patrimonio culturale 2018. L'Anno dedicato al patrimonio, voluto dalla Commissione europea, e coordinato in Italia dal Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, è finalizzato a scoprire e celebrare, a livello locale, regionale, europeo e internazionale, il patrimonio culturale europeo nella ricchezza della sua diversità, scoprendo attraverso di esso una cultura e una storia europea comune e connessa.

Il Comitato tecnico scientifico è composto da Maurizio Messina e Susy Marcon, Biblioteca Nazionale Marciana; Giorgio Busetto e Luisa Zanoncelli, Fondazione Ugo e Olga Levi onlus, Venezia; Georgios Ploumidis, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia; Antonio Rigo, Dipartimento di Studi Umanistici dell'Uni-

[Anton Maria Zanetti, Antonio Bongiovanni],
Graeca D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta,
[Venetiis], Apud Simonem Occhi Bibliopolam, 1740,
antiporta con ritratto del cardinale Bessarione e frontespizio



versità Ca' Foscari Venezia; Niccolò Zorzi, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova.

Dopo l'inaugurazione del 5 aprile 2018, il programma dell'Anno bessarioneo si articolerà in diversi appuntamenti.

Due serie di conferenze, disposte dalla tarda primavera 2018 all'aprile 2019, che avranno cadenza bisettimanale o settimanale (il giovedì pomeriggio alle ore 17,00) su tematiche relative alla figura del cardinale e alla raccolta bessarionea, ai rapporti tra greci e latini e ai mutamenti storici, rivolte al pubblico locale e internazionale. Nel ciclo primaverile specialisti dei vari settori, già autori di saggi e monografie in materia, illustreranno aspetti biografici e culturali legati alla figura del Cardinale. Le conferenze riprenderanno a metà settembre, con temi legati alla raccolta bessarionea e ad aspetti materiali dei codici, per proseguire all'inizio dell'anno 2019 in parallelo a quanto si espone nella mostra.

La Giornata di studi bessarionei, internazionale e interdisciplinare, con interventi scientifici mirati, si svolgerà nel Salone Sansoviniano della Biblioteca il 7 e 8 novembre 2018. Studiosi, specialisti di ciascun tema, intervorranno intorno a due argomenti: i manoscritti bessarionei conservati fuori Venezia, e le materie contenute nei codici che fecero parte della biblioteca del cardinale niceno. Al di fuori dell'attuale raccolta bessarionea veneziana si trovano alcuni pochi manoscritti che la storia ha sottratto al fondo, ma anche codici che da lui commissionati non erano destinati alla propria raccolta e quindi non fecero mai parte della donazione. Tali codici mantengono alcune caratteristiche originali che i manoscritti marciali hanno perduto nella sistematizzazione settecentesca, e d'altra parte illustrano storie parallele a quella del lascito bessarioneo in termini di circolazione dei testi, di copie alloggiate, di rapporti tra studiosi, prelati e biblioteche. Il secondo dei temi proposti vedrà approfondimenti all'interno della biblioteca bessarionea, alla ricerca di una migliore comprensione riguardo alla disposizione per materie della raccolta, al genere di completezza ricercata, alla funzione e articolazione della biblioteca.

Il convegno "Bessarione e la musica: concezione, fonti teoriche e stili" si terrà il 10 e 11 novembre 2018, a cura e presso la Fondazione Ugo e Olga Levi.

Dal 25 novembre 2018 al 22 aprile 2019 si svolgerà l'esposizione curata dal Diözesan Museum Freising, che avrà il suo fulcro nell'icona della *Vergine* conservata nello stesso Museo. A seguito delle recenti analisi e restauri, quest'ultima è stata data al decimo secolo. Fu consegnata dall'imperatore bizantino Manuele II Paleologo (1350-1425) al duca di Milano Gian Galeazzo Visconti (1351-1402). Attraverso la famiglia milanese Della Scala giunse a Freising nel 1440. Ritenuta realizzata dalla mano dell'evangelista Luca, salvifica e protettrice, in ambito trecentesco bizantino ricevette la cornice in argento e smalti che la accomuna strettamente a due delle legature bizantine conservate presso la Biblioteca Marciana. Con la sua storia si ripercorrono quei contatti del mondo occidentale con la grecità che l'interesse bessarioneo per i codici greci, aggiornato poi su quelli latini, esprime in maniere confrontabili. La mostra conterrà oggetti preziosi e documentazione intorno agli anni e alla figura dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo (1350-1425) e al viaggio dell'icona mariana. È prevista la presenza della Stauroteca donata dal Bessarione alla Scuola Grande della Carità. L'esposizione si terrà nel Salone Sansoviniano della Biblioteca, inserito nel percorso museale di Piazza San Marco, e quindi con grande affluenza di pubblico, tanto di specialisti quanto di persone di formazione disparata provenienti da tutto il mondo.

Si stanno mettendo allo studio alcuni restauri di oggetti bessarionei, in particolare il Dittico di rame con il ritratto di Bessarione e la teca lignea e di pelle della scatola che racchiude il codice del *munus*.

Il programma dell'anno, i materiali di lavoro, e le notizie aggiornate sono man mano pubblicate in <https://marciana.venezia.sbn.it/eventi/anno-bessarioneo-2018-0>

Lungo l'intero anno sono previste specifiche attività didattiche, rivolte a studenti di scuola superiore e universitari, con interventi di tipo seminariale, volte a introdurre alla conoscenza delle discipline di studio relative a manoscritti e stampati antichi, con particolare attenzione alla fondazione della Biblioteca e al nucleo di manoscritti bessarionei. Informazioni in <https://marciana.venezia.sbn.it/la-biblioteca/contact>

ti/dipartimento-storia-e-didattica/anno-bessarioneo-2018-2019. Saranno accompagnate da visite guidate all'antica Libreria di San Marco, costruita per volere della Serenissima al fine di accogliere degnamente il lascito bessarioneo. È previsto in particolare un ciclo di conversazioni davanti all'opera: di volta in volta, un'opera sarà esposta nel Salone Sansoviniano, accompagnata dalle immagini sfogliabili dell'intero manoscritto o incunabolo, e uno specialista interverrà miratamente, secondo un calendario proposto per classi o gruppi.

Il cardinale Bessarione

Ebbe forse nome Basilio, il promettente giovane greco che, avviato agli studi religiosi, letterari e filosofici a Costantinopoli, entrò nell'Ordine basiliano nel 1423 con il nome di Bessarione (Trebisonda sul mar Nero, 1408 ca - Ravenna, 18 novembre 1472). All'educazione scolastica e ascetica unì lo studio delle scienze naturali e della filosofia platonica, che coltivò a Mistra con Gemisto Pletone. Elevatosi nella gerarchia ecclesiastica (è detto cardinale Niceno in quanto dal 1437 fu metropolita di Nicea) e nel favore imperiale, fu scelto per partecipare al Concilio di Ferrara, dove, nell'ottobre 1438, pronunciò il discorso inaugurale che auspicava l'unità delle due chiese. Le discussioni che vedevano su due fronti opposti la Chiesa greca e quella latina continuarono anche dopo che il Concilio si spostò a Firenze, dove Bessarione affrontò le diverse questioni dogmatiche facendo riferimento a quei Padri che avevano scritto e commentato in entrambe le lingue. Il Concilio si concluse dichiarando, almeno teoricamente, l'unione della chiesa greca con quella romana. La nomina a cardinale prete della basilica dei SS. XII Apostoli a Roma, e quindi la sua aggregazione alla Curia romana avvenne nel dicembre 1439, con effettivo trasferimento nella sua nuova dimora presso il Laterano nell'autunno 1443. Da Roma Bessarione difese e diffuse la cultura greca antica e fu autore di operette encomiastiche, di discussioni in ambito filosofico e teologico nonché postillatore erudito. Fu il punto di riferimento dei greci durante l'avanzata della conquista turca. Come principe della Chiesa, si sforzò di rendere le potenze europee consapevoli del pericolo rappresentato dai Turchi, già in possesso dei Balcani e dal 1453 della stessa Costantinopoli, recandosi al Congresso di Mantova e in legazione nelle terre tedesche, senza, però, ottenere l'intervento fattivo antiturco.

Il timore per l'avanzata dei Turchi lo indusse a sollecitare la coalizione delle forze per la salvezza delle terre occidentali e lo spinse – con maggiore intensità dopo la conquista di Costantinopoli nel 1453 – a formare una biblioteca che salvaguardasse la sopravvivenza della civiltà greca e bizantina. Lo studio della Patristica e una vieppiù conquistata conoscenza dei testi latini lo convinsero nel sostenere l'unità delle due Chiese. A ciò sembra alludere lo stemma che delineò e cominciò a far inserire nei propri manoscritti dall'inizio degli anni cinquanta, quando iniziarono le sue importanti commissioni di nuovi codici.

Lo stemma, che ricorda figurativamente quello dei Francescani, presenta unite due braccia – simboleggianti le due Chiese – che tengono un'unica croce.

Egli non si sarebbe più allontanato dall'ambito della corte pontificia romana se non per incarichi di legazione assegnatigli dal papa. Visitatore apostolico dei monasteri basiliani dell'Italia meridionale e della Sicilia, si adoperò a vantaggio dell'Ordine e in favore della persistenza dell'uso e dello studio della lingua greca; ebbe modo di conoscere i fondi manoscritti conservati presso i monasteri; in particolare, nel 1456, venne nominato archimandrita dell'abbazia di San Salvatore a Messina, e nel 1462 abate commendatario di Santa Croce di Fonte Avellana e commendatario di Grottaferrata. Dal giugno 1463 trascorse quasi un anno a Venezia, trovandosi affinità politiche e formali con Bisanzio: le forme artistiche, la conoscenza diffusa della lingua greca e analoghe prospettive di ostilità verso il Sultano. Venezia poteva dunque accogliere la sua biblioteca e farla diventare una libreria pubblica. Testimone del soggiorno del 1463 resta la Stauroteca, allora donata alla Scuola Grande della Carità.

Fu cardinale di Tuscolo dall'aprile 1449, diventando poi, nell'ottobre 1468, vescovo Sabinense. Nel maggio 1463 fu nominato patriarca di Costantinopoli. Tali titoli sono segnalati nelle note di possesso manoscritte poste nei suoi codici, e costituiscono elemento di datazione. Con l'incarico di legato per la Francia, Borgogna e Inghilter-

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Membr. 53: Guillaume Fichet, *Rhetoricorum librorum praefatio; Rhetorica*, [Paris, Ulrich Gering, Martin Crantz, Michael Friburger, 1471], c. 14r

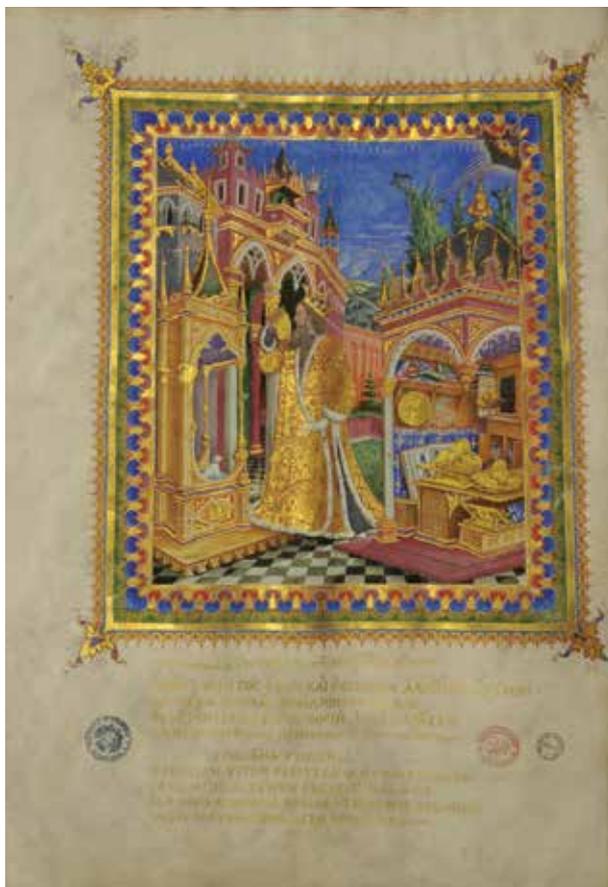
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms Lat. XIV, 14 (=4235): *Acta ad munus literarium D. Bessarionis cardinalis Nicaeni, episcopi Tusculani et patriarchae Constantinopolitani, in Serenissimam rempublicam Venetam collatum spectantia*, c. 1r

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms Gr. Z. 388 (=333): Ptolemaeus, *Geographia*, ff. VIv, 1r



ILLVSTRISSIMO ATQVE INVICTISSIMO PRINCIPIDNO CHRISTOPHORO MAURO DVCI ET INCLVTO VENETORVM SENATV BESSARIO CARDINALIS & PATRIARCHA COSTANTINOPO LITANVS SAL.

O VIDEM SEMPER, a tenera fere pueriliq; etate omnem meum laborem, omne opus, curam, studium, qvae adhibui, ut quotiescunq; totum librorum in omni disciplina erant, teneret, compararem, propter quod eo modo plerisq; et puer et adulescenti manu mea conferipsi, sed quaequid exiguole seponere interim parca frugalitas potuit, in his coemendis absumpsi. Nullam enim magis dignam, atq; preclaram suppellectilem nullum

A miniature illustration at the bottom of the page. It depicts a winged cherub holding a shield, a lion, and a peacock. To the right, a figure in a blue and white dress is shown. The scene is framed by a decorative border.

A miniature illustration at the top left of the page. It depicts a figure in a golden robe standing in a room with a checkered floor. In the background, there is a large architectural structure with a tower. The scene is framed by a decorative border.

ra, nell'aprile 1472 partì per la Francia, ma fu presto sulla via del ritorno, per morire fra il 17 e il 18 novembre a Ravenna, ospite del podestà veneziano Antonio Dandolo. Ebbe sepoltura nella chiesa dei XII Apostoli.

I suoi pochi ritratti veritieri lo vedono sempre barbato, alla greca, e caratterizzato dall'abito nero monastico basiliano e dal cappello cardinalizio. È poi forse riconoscibile come personaggio entro composizioni pittoriche rinascimentali, anche nell'aspetto di san Girolamo.

Il lascito

Venezia, negli intenti del Bessarione, avrebbe dovuto costituire il baluardo per conservare quel mondo bizantino del quale si sentiva erede: il rifugio dei codici greci e il luogo di incontro e di dialogo tra le culture. Egli pensò, in un primo momento, che la sede di conservazione dei libri avrebbe potuto essere il monastero di San Giorgio Maggiore, scelto come destinazione grazie all'esistenza di una biblioteca eretta su modello mediceo, grazie alla buona consuetudine di Bessarione con quei monaci.

Cambiò in seguito parere e formalizzò la donazione con lo Stato veneziano. Aveva forse una nuova speranza che la Serenissima potesse ergersi a difesa contro il Turco? Gli dava maggiore sicurezza l'affidamento di una tanto cospicua biblioteca in mani pubbliche? Nel donare alla Repubblica di San Marco i propri libri, che sarebbero pervenuti come dono già in vita (1468) e dopo la morte (1474), Bessarione imponeva per loro tutela e custodia, e chiedeva la costruzione di una sede degna di loro e dei lettori. L'atto originale di donazione della biblioteca bessarionea si trova oggi presso la Biblioteca, come codice Lat. XIV, 14 = 4235, di elegante fattura e racchiuso in uno scrigno coevo: *Acta ad munus literarium D. Bessarionis cardinalis Nicaeni, episcopi Tusculani et patriarchae Constantinopolitani, in Serenissimam rempublicam Venetam collatum spectantia*. Il testo si apre con la missiva con la quale Bessarione comunica al doge Cristoforo Moro di voler donare la propria biblioteca a san Marco, datata *ex balneis Viterbiensibus*, 1468 maggio 31. Seguono: il testo della bolla con la quale papa Barbo, Paolo II, ratifica la revoca della donazione bessarionea al monastero veneziano di San Giorgio Maggiore e acconsente all'attuale indirizzo del dono bessarioneo, *datum Romae, apud Sanctum Marcum, anno incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo, sexto decimo kal. octobris*, con autentiche notarili del 1468, luglio 14; *Instrumentum donationis librorum*, Viterbo, 1468 maggio 14, notaio Rosato fu Matteo da Viterbo; *Index librorum utriusque linguae quos Bessario cardinalis et patriarcha Constantinopolitanus basilicae Beati Marci Venetiis dicavit*, suddiviso in indice dei libri greci e dei libri latini, cui si aggiunge la sottoscrizione notarile; vi sono elencati 482 codici greci e 264 latini. Segue poi il testo relativo alla consegna formale in mani veneziane, anche questo corredato dalla convalida: accettata la donazione da parte della Serenissima, l'ambasciatore veneziano presso la sede apostolica Pietro Morosini prende possesso della biblioteca con atto redatto a Roma, nell'abitazione del cardinale presso i Santi XII Apostoli, il 26 giugno 1468.

La donazione, *inter vivos*, prevede che parte dei codici elencati, quanto serve al cardinale per i propri studi, rimanga presso di lui. Nella primavera del 1469 giungeranno a Venezia le prime 30 casse, contenenti 466 fra i manoscritti inventariati. Tutti i restanti, insieme a ulteriori acquisizioni e copie, giungeranno con una seconda spedizione, nel febbraio del 1474, inviati da Urbino, dove il cardinale li aveva messi al sicuro presso Federico da Montefeltro, prima di partire per il suo ultimo, fatale, viaggio. Risultano oggi posseduti 548 codici greci, 337 latini, e 27 incunaboli.

La biblioteca bessarionea fu composta dapprima per studio, e in seguito con l'intento specifico di conservare gli scritti e la sapienza degli antichi, fondamento della civiltà. Vi sono compresi dunque i volumi antichi ricercati nella patria d'origine, nelle terre latine di tradizione greca, e nella latinità. Vi si trovano i volumi nuovi, appositamente commissionati, copiati e a volte decorati. Molti manoscritti sono *pulcherrimi* (così nella definizione bessarionea) ossia di ottima lezione e di belle forme. Il contenuto testuale spazia dal letterario al sacro, dal filosofico e allo scientifico.



nella pagina di destra

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Membr. 13bis: Aulus Gellius, *Noctes Atticae*, Roma, Konrad Swenheym & Arnold Pannartz, 1469, c. [23]r

In alto

Particolari dello stemma del Cardinale Bessarione e del suo ritratto

Padova, Palazzo della Ragione, parete occidentale del Salone. Monumento cinquecentesco dedicato a Tito Livio, che ingloba l'epigrafe romana di *Titus Livius Halys*.



TITO LIVIO E PADOVA

Le celebrazioni per il bimillenario liviano

Francesca Veronese

Musei Civici di Padova - Museo Archeologico

Il 2017 è stato per Padova un anno importante, che ha visto la città mobilitata nel ricordo di un illustre patavino: lo storico Tito Livio, uno tra i più insigni rappresentanti della cultura latina. Lo scorso anno ricorreva infatti il bimillenario della sua morte. Secondo la tradizione Tito Livio era nato a Padova nel 59 a.C. e nella sua città natale era morto nel 17 d.C., dopo aver trascorso gli anni centrali della vita a Roma, entrando a far parte della cerchia dell'imperatore Augusto, di cui divenne amico personale. Della vita di Livio si conoscono, in realtà, solo pochi dettagli. Assai nota e molto studiata è invece la sua opera, *Ab Urbe condita*, vera pietra miliare della letteratura latina: un'opera monumentale, articolata in 142 libri di cui 35 pervenuti fino a noi, nella quale Livio narra la storia di Roma dalle origini alla sua epoca. Un'opera letta, studiata, imitata e talvolta criticata, ma in ogni caso considerata esemplare in tutti i tempi, tanto che molti dei personaggi della storia romana ancora oggi presenti nell'immaginario collettivo – si pensi a Coriolano e Cincinnato, per non fare che qualche esempio – provengono dalle pagine di Livio.

Tito Livio, patavino, è dunque a tutti gli effetti un rappresentante della cultura romana. Non va però dimenticato che, quando nasce, Patavium non è ancora parte integrante del mondo romano. È una città appartenente all'antica provincia della Gallia Cisalpina, sul cui orizzonte si vanno profilando grandi trasformazioni culturali, giuridiche e identitarie. Il processo di "romanizzazione", avviato ormai da circa un secolo, procede a grandi passi e la terra che era stata dei Veneti antichi, poi in parte ridimensionata dalla presenza dei Celti, si va trasformando in mondo romano. Nel corso del I secolo a.C. molte città acquisiscono lo *ius Latii*, il diritto latino, e tra queste sicuramente Patavium. Una premessa indispensabile per compiere il passo successivo, l'acquisizione della *civitas* romana, la vera e propria cittadinanza romana. Padova diviene *municipium optimo iure* tra il 48 e il 42 a.C. e a quel punto il suo inserimento nello stato romano diventa effettivo. In pochi anni la Padova dei Veneti antichi si trasforma in modo radicale: la società cambia, viene adottata la lingua latina, vengono adottati usi e costumi propri del mondo romano, cambiano le tecniche costruttive e i materiali edilizi e la città vede sorgere tutti gli edifici atti a ospitare le magistrature romane.

In questa nuova temperie muove i suoi primi passi il giovane Livio, che porterà in sé, sempre, l'identità patavina, anche quando andrà a Roma ed entrerà in contatto con il mondo politico e culturale della capitale. "Una certa *patavinitas*" a Livio veniva infatti riconosciuta, e non sempre con accenti positivi, già dai suoi contemporanei. Di fronte al ricorrere del bimillenario della morte di uno dei suoi figli più illustri, Padova non poteva rimanere silente. L'occasione è stata colta perciò dalle istituzioni culturali cittadine – Comune, Università, Soprintendenza – che si sono riunite e in sinergia hanno dato vita a *Livius Noster*, un ricco programma di iniziative coordinato dal Centro Interdipartimentale di Studi Liviani dell'Università di Padova e finalizzato a far conoscere, a riscoprire o approfondire la figura di Livio e la sua opera. Un progetto di ampio respiro che ha visto il patrocinio della Regione Veneto e il contributo delle Fondazioni Cariparo e Antonveneta, e che si è declinato in eventi rivolti sia al grande pubblico, sia agli studiosi e alla comunità scientifica.

L'obiettivo è stato certo riscoprire Livio, ma con Livio anche la città in cui aveva mosso i suoi primi passi, quella Patavium di cui le fonti letterarie offrono tante testimonianze, ma di cui oggi è così difficile scorgere le tracce nel panorama urbano. Eppure la Patavium dell'epoca di Livio, di quel periodo cioè che si dipana a cavallo tra il I secolo a.C. e il I d.C., era una città vivace e industriosa, la cui economia trovava nel fiume Meduacus e nel porto fluviale un perno fondamentale. Era inoltre l'unica città

nella penisola italiana che poteva vantare origini comuni niente meno che con Roma: entrambe, secondo la tradizione, discendevano infatti da sangue troiano, fondata l'una da Enea, l'altra da Antenore, esuli dalla disfatta di Troia.

Gli autori antichi celebrano dunque concordemente la ricchezza di Patavium, ne sottolineano l'importante ruolo politico e testimoniano come all'inizio del I secolo d.C. la città vantasse uno straordinario numero di cittadini appartenenti all'ordine equestre. Indice, anche questo, di un alto livello di prosperità, poiché all'ordine equestre si poteva accedere solo disponendo di un consistente patrimonio. Tale ricchezza doveva tradursi, sul versante urbanistico, in una non comune pubblica *magnificentia*. Lo suggeriscono i tanti ritrovamenti archeologici avvenuti in ordine sparso nel centro della città (fig. 1), che raccontano di architetture monumentali (fig. 2) e di rivestimenti marmorei per gli edifici importanti, di statue e cicli scultorei posti a ornamento degli edifici pubblici, ma anche di case private abbellite da mosaici e da intonaci colorati (fig. 3).

Tutto ciò è giunto a noi in modo frammentario, a causa degli eventi storici e climatici che, tra la tarda antichità e l'alto medioevo, hanno alterato la fisionomia della città antica. Dopo il periodo di declino, che coinvolge in realtà l'intero mondo romano, la città riprende a crescere e lo fa sempre su se stessa, come un enorme palinsesto nel quale le nuove fasi di vita si sovrappongono via via alle precedenti obliterandole. I resti del passato giacciono così a molti metri di profondità, sotto le strade che oggi percorriamo, sotto i palazzi e i giardini. Poche sono le realtà del passato romano ancora visibili: l'Arena, di cui sopravvive solo parte dell'anello murario mediano, che non permette di percepire l'imponenza di quello che fu il grande anfiteatro in cui si scontravano i gladiatori (fig. 5); il ponte San Lorenzo, un vero e proprio capolavoro di ingegneria che con le sue tre arcate permetteva di oltrepassare il Meduacus, qui largo 40 metri, oggi nascosto in oscuro sottopassaggio quasi mai raggiungibile. Qua e là sopravvivono poi alcune tubature in trachite di un grande acquedotto (fig. 6), ridotte a elementi di arredo urbano comprensibili solo agli esperti.

Il bimillenario liviano è stato dunque l'occasione per riportare l'attenzione anche sulla vita della città antica. È stata così creata una piccola guida dedicata a illustrare *Padova. La città di Tito Livio*, un agile strumento che, attraverso brevi saggi e schede, è stato pensato per far conoscere quel patrimonio monumentale e storico così difficile da vedere, ma così importante per la memoria collettiva. La guida, realizzata da studiosi e da professionisti che quotidianamente si confrontano con il passato, è stata pensata soprattutto per i giovani, nella speranza che una maggiore conoscenza del passato li possa rendere cittadini più consapevoli e attenti al patrimonio culturale, per i sempre crescenti flussi di turisti colti, che nelle città vanno alla ricerca di aspetti storici meno noti, e infine per tutti i Padovani, che calpestano quotidianamente il suolo della città spesso inconsapevoli della ricchezza che si nasconde.

Riscoprire la città di Tito Livio in occasione del bimillenario ha significato però anche incrementare la ricerca scientifica. L'attenzione in questo caso è stata posta su un monumento non più visibile, il teatro romano. Posto al margine meridionale dell'abitato antico (fig. 4), in corrispondenza dell'odierno Prato della Valle, in una zona pianeggiante prossima a una grande area necropolare e a un importante snodo viario, il teatro di Patavium è gradualmente scomparso dal panorama urbano a partire dalla tarda antichità. Eppure era stato un edificio imponente e di grande importanza per la vita della città: i Patavini vi si recavano per assistere ai *ludi scaenici* – tragedie, commedie, mimi, audizioni musicali – ma anche per riunioni politiche, per letture di opere poetiche, per eventi celebrativi. Assistevano poi anche ai misteriosi *ludi cetasti*, celebrazioni a cadenza trentennale in onore di Antenore, di cui altro non si conosce se non che vi prese parte *habitu tragico* Trasea Peto, patavino integerrimo che si era opposto al dispotismo di Nerone rimanendone, infine, vittima.

Alcuni documenti risalenti all'XI secolo denominano l'antico teatro "Zairo" e lo definiscono *edificium magnum*, a riprova del fatto che ancora in quell'epoca, nonostante le distruzioni e le invasioni barbariche subite dalla città, doveva in parte essere conservato. Fu allora che ebbe inizio la sua definitiva demolizione: nel 1077 il vescovo di Padova Ulderico ne cedette la proprietà al Monastero di Santa Giustina, riservandosi però il diritto di cavarne *aliquantas petras* per pagare un debito contratto con Venezia.





1. Padova, Musei Civici - Museo Archeologico. Capitello corinzieggiante rinvenuto in piazzetta Pedrocchi, prima metà del I sec. d.C.
2. Padova, Musei Civici - Museo Archeologico. Colonna con base, forse pertinente alla basilica forense, rinvenuta in piazzetta Pedrocchi, metà del I sec. a.C.
3. Padova, Musei Civici - Museo Archeologico. Particolare di mosaico policromo in *opus tessellatum* rinvenuto a Padova in via Cesare Battisti, inizi del I sec. d.C.

Qualche secolo dopo, nel Cinquecento, quando la basilica di Santa Giustina vide una nuova fase edilizia, le parti superstiti del teatro servirono ancora una volta come cava di materiale da costruzione, mentre altri blocchi vennero imbarcati e portati a Venezia per la costruzione del ponte di Rialto. Del teatro romano è andata così perduta la memoria fino al 1775, quando con il progetto di Andrea Memmo per la sistemazione del Prato della Valle ne vennero per la prima volta rilevate le strutture superstiti (fig. 7). Da allora quanto rimaneva del teatro romano venne sommerso dall'acqua della canaletta che circonda l'Isola Memmia e solo in occasione di due interventi di manutenzione realizzati nel 1963 e nel 1984 vennero fatti alcuni rilievi e delle campagne fotografiche (fig. 9). Molti erano però gli aspetti tecnici e costruttivi ancora sconosciuti, così come la cronologia puntuale della struttura.

Far riemergere le parti superstiti del teatro dalle acque della canaletta è stata dunque un'opportunità imperdibile ai fini della ricerca, ma è stata anche un'occasione di conoscenza di grande importanza per la città. E farlo riemergere in occasione del bimillenario liviano è stato un modo per ricordare l'illustre patavino che, con buona probabilità, quel teatro deve averlo visto ergersi, con la sua mole monumentale, nell'immediata periferia meridionale della città antica.

Mai come in questa occasione a Padova si è potuto sperimentare che, operando in sinergia, è possibile raggiungere grandi obiettivi. La riemersione è stata realizzata, sul fronte tecnico, dal Settore Edilizia Pubblica del Comune di Padova, al cui fianco hanno collaborato il Consorzio di Bonifica Bacchiglione-Brenta e, per il salvataggio della fauna ittica, la Provincia con l'Associazione La Sorgente. L'indagine archeologica sui resti del teatro ha visto operare gli archeologi del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università – docenti e studenti –, dei Musei Civici e della Soprintendenza, coadiuvati sul campo dalla ditta Lares di Venezia (fig. 8). Sono stati realizzati rilievi con tecniche aggiornate, riprese fotografiche da droni e campionamenti di sedimenti e materiali costruttivi. Molte analisi sono oggi ancora in corso, ma alla fine permetteranno di avere un quadro molto più chiaro della struttura, del suo sviluppo architettonico, delle dimensioni e della sua cronologia.

Protagonista dell'intera operazione è stata, in un crescendo di interesse e di emozioni per un vero e proprio esperimento di "archeologia pubblica", la cittadinanza padovana, che per tutta la durata del cantiere ha potuto assistere alle diverse fasi di un lavoro difficilmente replicabile, almeno sul breve periodo, per costi e complessità (fig. 10). E che ha potuto, in quelle stesse occasioni, sperimentare un vero e proprio *Patavium virtual tour* grazie a visori di ultima generazione che hanno permesso di restituire con effetto immersivo modelli tridimensionali virtuali dei principali complessi monumentali della città romana, quali l'anfiteatro, il porto fluviale e, appunto, il teatro (fig. 11). Un lavoro, quest'ultimo, realizzato dal Dipartimento dei Beni Culturali e IKON s.r.l. in collaborazione con i Musei Civici e la Soprintendenza, che ha permesso di rendere percepibile, anzi quasi tangibile, l'ambiente urbano antico, suscitando nel pubblico una grande emozione. Oggi i visori sono stati acquisiti dai Musei Civici, dove sono a disposizione della didattica.

Infine, i dati scientifici relativi a ricerche sul testo di Livio e su Patavium sono stati presentati alla comunità scientifica nel corso di una Giornata di Studio tenutasi presso i Musei Civici – "Livio, Padova e l'universo veneto" – i cui atti sono in corso di pubblicazione. Il Centro Studi Liviani dell'Università ha invece dedicato alle ricerche su Livio un convegno internazionale, cui hanno preso parte filologi e storici del mondo antico, archeologi, storici dell'arte, medievisti, storici del pensiero politico. Accanto a questi due eventi principali, le Istituzioni cittadine hanno realizzato presso le rispettive sedi incontri, dibattiti, seminari, conferenze e *reading* scanditi per tutto il 2017 e dedicati a pubblici differenziati. Non pochi sono stati inoltre i momenti ludici, pensati per grandi e piccoli: ora alla scoperta della cucina e dei cibi romani, ora della città di Livio, in una sorta di caccia al tesoro alla ricerca dei luoghi che conservano la memoria dello storico, ora con appuntamenti cinematografici, concerti e spettacoli che hanno visto cimentarsi con il testo di Livio artisti di primo piano come Marco Paolini. Molti eventi poi sono stati pensati appositamente per le scuole, con la produzione di pubblicazioni didattiche, la realizzazione di percorsi guidati e lezioni mirate ad opera delle Associazioni preposte.



4. Pianta di Padova con le principali evidenze della città romana

5. Padova, Giardini dell'Arena. Parte superstite del muro mediano del grande anfiteatro romano, fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.

6. Padova, piazzetta Forzatè. Tubature dell'acquedotto romano, I sec. a.C.



Il bilancio dell'anno liviano può dunque dirsi senz'altro positivo. L'auspicio è che le riflessioni avviate in occasione del bimillenario possano essere l'inizio di un processo più ampio di conoscenza e di riscoperta del mondo antico, punto di partenza fondamentale per la conoscenza del presente.

Bibliografia di riferimento sulla Padova di Tito Livio

L. Braccesi, *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova*, Padova 2017².

L. Braccesi, F. Veronese, *Padova romana, da Augusto a Teodorico*, Verona 2014.

Padova. La città di Tito Livio, a cura di J. Bonetto, E. Pettenò, F. Veronese, Padova 2017.

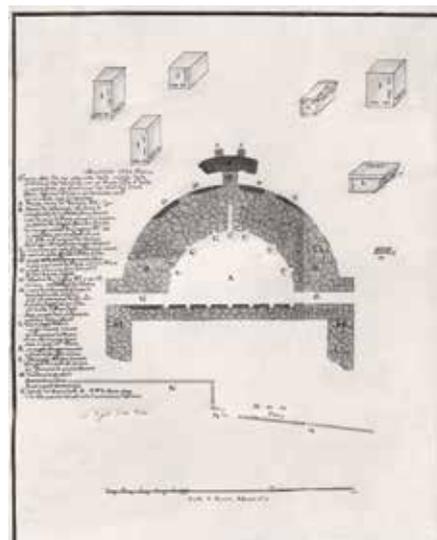
Patavium augustea nel bimillenario della morte del princeps, Atti della Giornata di Studio (Padova, 18 novembre 2014), a cura di F. Veronese, Roma 2015.

Livio, Padova e l'universo veneto, Atti della Giornata di Studio (Padova, 19 ottobre 2017), a cura di F. Veronese, Roma 2018 (c.s.).

Inoltre è interamente dedicata alla Padova di Tito Livio e al bimillenario liviano la rivista «Padova e il suo territorio», 190, dicembre 2017.

Credits

Salvo dove diversamente indicato, le foto sono del Gabinetto Fotografico - Musei Civici di Padova.



7. Rilievo delle parti superstiti del teatro romano realizzato nel 1775 da Angelo Ciotto in occasione dei lavori per la sistemazione del Prato della Valle su progetto di Andrea Memmo (Padova, Biblioteca Civica, RIP XII, n. 1125)

8. Padova, Prato della Valle, dicembre 2017: indagini archeologiche sui resti del teatro romano realizzate in occasione del bimillenario liviano (foto dell'équipe archeologica)

9. Padova, Prato della Valle. Riemersione dei resti del teatro romano in occasione del prosciugamento della canaletta che circonda l'Isola Memmia nel 1963

10. Padova, Prato della Valle, dicembre 2017: visite guidate al cantiere archeologico (foto dell'équipe archeologica)

11. Padova, Prato della Valle, dicembre 2017: cittadinanza coinvolta nel *Patavium virtual tour* con i visori (foto dell'équipe archeologica)



Frank Waller,
Veduta di una sala
del Metropolitan
Museum of Art
in Fourteenth Street,
1881, New York,
Metropolitan Museum
of Art



IL NUOVO MECENATISMO CULTURALE IN VENETO

Le mostre delle Fondazioni

Barbara Ceccato

Presidente Associazione Culturale Sorsi d'Arte

La mostra d'arte è uno dei principali strumenti al servizio della valorizzazione del patrimonio culturale. Il modello delle "mostre temporanee" va considerato un prezioso mezzo di studio, approfondimento e promozione dell'opera di un artista, di un movimento, di un genere, di una congiuntura culturale. Dietro una mostra si cela il lavoro di un curatore e di un comitato scientifico che, a partire da una nuova prospettiva e attraverso un percorso espositivo appositamente costruito, aggiungono dei tasselli alla comprensione di un artista o di un'intera epoca. Le mostre offrono anche l'occasione per far conoscere collezioni altre rispetto a quelle permanenti e, tramite prestiti concessi con la giusta oculatezza, garantiscono la visibilità di opere conservate in altri luoghi e paesi. Inoltre, possono collegarsi con quanto conservato ancora nelle sedi originarie di provenienza delle opere – chiese, cappelle, palazzi ecc. – attraverso la creazione di itinerari che guidano il visitatore a spingersi fuori dai confini museali per esplorare il territorio. Il panorama degli eventi espositivi ha visto una rapida crescita nel corso degli anni, sostanziandosi in un'offerta straordinariamente ricca, varia e prestigiosa, che interessa opere del passato e del presente, con prestiti provenienti dall'Italia e dall'estero. Accanto all'offerta tradizionale di comuni, regioni e province, nell'epoca contemporanea altri attori sono entrati in gioco per concorrere alla valorizzazione del patrimonio artistico attraverso le mostre d'arte, diventando parte integrante di un nuovo tipo di mecenatismo moderno, inquadrato in una cultura imprenditoriale. Questi soggetti privati si sono affiancati al settore pubblico, spesso supplendone le difficoltà finanziarie, inaugurando un progetto di eventi espositivi mirati al coinvolgimento di un vasto pubblico. Nello specifico del caso veneto, negli ultimi anni si è assistito all'aumento di questo tipo di offerta culturale e alcune fondazioni private, bancarie e non, sono diventate punti di riferimento imprescindibili per la promozione della cultura e dell'arte. Il tessuto imprenditoriale rappresenta il motore del sistema economico regionale e il contributo di questi enti si rivela prezioso per continuare a perseguire gli scopi di tutela e valorizzazione che la Regione del Veneto pone ai primi posti della propria attività istituzionale. Ogni comunità ha l'obbligo di riappropriarsi criticamente del proprio passato e della propria storia, ripensando alle proprie radici e interrogandosi sulla propria identità. Essere attivi sul piano della cultura significa avere consapevolezza di quello che la storia ci ha consegnato e dell'eredità che portiamo. In quest'ottica va inserita la sinergia tra enti pubblici e privati, riconoscendo, da un lato, che il sostegno privato è ormai divenuto fattore essenziale per la sopravvivenza di molti eventi culturali, dall'altro che un ente come la Regione del Veneto deve necessariamente porsi come elemento mediatore per avviare un percorso virtuoso verso una valorizzazione congiunta e soprattutto condivisa. Ogni mostra può riscuotere maggiore successo nella misura in cui, oltre ad attrarre turisti e visitatori, non rimane fatto isolato ma dialoga con l'intero contesto territoriale e veicola attivamente occasioni di crescita civile, culturale ed economica.

Questo l'obiettivo che si sono poste alcune fondazioni che cercano di proporre, accanto alla mostra d'arte, eventi collaterali, appuntamenti, itinerari, approfondimenti, iniziative rivolte a particolari categorie di pubblico e alle scuole.

Posando lo sguardo sugli ultimi anni si possono brevemente passare in rassegna alcuni eventi espositivi promossi da alcune delle principali fondazioni attive nella nostra regione.

Tra Padova e Rovigo la Fondazione Cariparo si è resa protagonista nel campo della promozione culturale: oltre ai finanziamenti stanziati per il settore pubblico, per le imprese culturali, per le campagne di restauro ecc., è impegnata in prima linea nell'organizzazione di mostre. Nella sede di Palazzo Roverella a Rovigo, proprietà

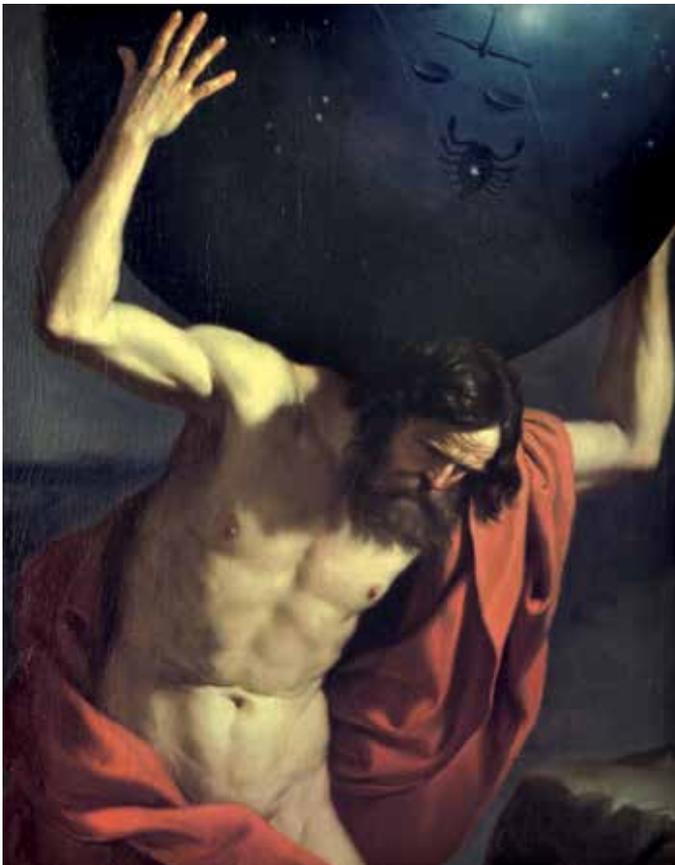
del Comune di Rovigo e affidato in gestione alla Fondazione, dal 2006 ogni anno sono organizzati eventi espositivi e rassegne che spaziano dall'arte del Rinascimento all'età contemporanea, con qualche incursione nel mondo dell'illustrazione ("Pinocchio illustrato e altri personaggi della fantasia" 2008-2009, "Il Gatto con gli Stivali" 2009, "Aria. Sesta rassegna internazionale dell'illustrazione" 2012-2013, "Il viaggio. Rassegna internazionale di illustrazione" 2014-2015). L'ultima affascinante esposizione dedicata alle "Secessioni europee. Monaco, Vienna, Praga, Roma. L'onda della modernità" (2017-2018) si è chiusa con un risultato eccellente, raggiungendo la soglia dei 42.000 visitatori e ponendosi così al secondo posto dietro ai 54.000 visitatori della mostra "L'Ossessione Nordica. Böcklin, Klimt, Munch e la pittura italiana" del 2014. La mostra sulle Secessioni non va valutata solo in termini qualitativi, ma anche sulla base dell'interesse suscitato presso gli specialisti e la critica, che hanno apprezzato gli aspetti di novità dell'esposizione rovigina che per la prima volta ha messo a raffronto tutte e quattro le grandi Secessioni europee. Più del 30% dei visitatori, inoltre, sono venuti fuori dal Veneto, a conferma della percezione nazionale dell'evento. A Padova la Fondazione Cariparo utilizza gli spazi della propria sede di Palazzo del Monte di Pietà per alcune mostre di grande spessore. Tra il 2017 e il 2018 è stata allestita "Rivoluzione Galileo. L'arte incontra la scienza". Curata da Giovanni Federico Villa in collaborazione con l'Università degli Studi di Padova, la mostra ha delineato la figura e il ruolo di Galileo Galilei, uno dei massimi protagonisti del mito italiano ed europeo, raccontando attraverso manoscritti, opere d'arte, strumenti scientifici, la portata della sua rivoluzione per la nascita della scienza moderna. Questo tipo di esposizione, che ricalca l'impianto della precedente "Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento" del 2013 (100.838 visitatori), ha ripercorso la vita e l'opera del personaggio e restituito al contempo tutta l'atmosfera di un'epoca, attraverso un percorso espositivo sorprendente che tocca arte, musica, scienza, filosofia e letteratura. 62.000 i visitatori per questa mostra, tra padovani, turisti nazionali e internazionali; un risultato importante favorito anche dalle strategie di promozione e comunicazione messe in atto dalla Fondazione, con ingressi e tariffe agevolate, prolungamenti di orario, attività didattiche per le scuole. La mostra ha avuto anche delle ricadute considerevoli sul territorio, con la pianificazione di alcuni itinerari alla scoperta dei "luoghi di Galileo" a Padova. Il pubblico è stato così invitato a non limitarsi alla visita in mostra, ma a esplorare il patrimonio permanente della città. Il tutto inquadrato in un'operazione curatoriale importante basata sulla scelta di dedicare una grande mostra alla scienziato fiorentino nella città dove ha dichiarato di aver trascorso «diciotto anni migliori di tutta la mia età» (1592-1610) e dove ha gettato le premesse per tutte le sue grandi scoperte.

Restando nell'ambito padovano, la Fondazione Bano, nata su iniziativa di Federico Bano, ha acquisito e trasformato lo storico Palazzo Zabarella in un contenitore per ospitare mostre volte ad analizzare i fatti e le personalità salienti del panorama internazionale artistico contemporaneo, con un occhio privilegiato per i grandi artisti e i movimenti italiani dell'Otto e Novecento. Nel 1997, con la prima mostra antologica dedicata al pittore francese Maurice Utrillo, prende avvio l'attività espositiva della Fondazione Bano, attraverso monografiche (tra gli altri, Balla, Hayez, Boldini, De Chirico, De Nittis, Fattori, Corcos, Zandomenoghi) e rassegne su movimenti e correnti (Liberty in Italia, i Macchiaioli, il Simbolismo in Italia) studiate e pensate per offrire al pubblico proposte culturali che coniugano bellezza e rigore scientifico. Le esposizioni hanno avuto il merito, negli anni, di riportare l'attenzione su alcuni nomi del panorama artistico italiano e di far conoscere molte opere appartenenti al collezionismo privato, rendendole accessibili al grande pubblico. Per tutti questi eventi la Fondazione ha operato in stretta collaborazione con gli enti locali, le Soprintendenze, i maggiori musei, collezionisti privati e istituzioni di tutto il mondo, instaurando nel tempo rapporti saldi e continuativi. Di recente la Fondazione Bano ha rinnovato un accordo di collaborazione con il Comune di Padova per lavorare in sinergia alla realizzazione di grandi eventi espositivi, perseguendo le finalità della Fondazione e contribuendo ad arricchire l'offerta turistica della città. La mostra del 2018, con la collaborazione con Fundação de Serralves - Museu de Arte Contemporânea di Porto, è stata dedicata a "Joan Mirò. Materialità e Metamorfosi". Per la

Peter Paul Rubens, *L'origine della Via Lattea*, 1635-1638, Madrid, Museo del Prado

Guercino, *Atlante che sostiene il globo celeste*, 1646, Firenze, Museo Mozzi Bardini

Guercino, *Endimione addormentato*, 1646, Roma, Galleria Doria-Pamphilj



prima volta sono state portate fuori dal Portogallo ottantacinque opere – tra quadri, disegni, sculture, collages e arazzi – che raccontano l’esplorazione della materialità da parte del celebre artista surrealista, sperimentatore di nuovi linguaggi della modernità.

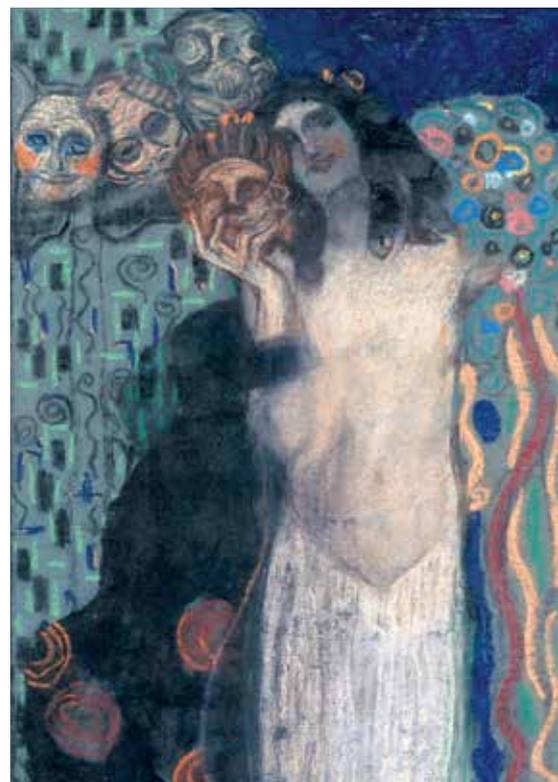
A Venezia numerose sono le fondazioni che si fanno promotrici di iniziative espositive, imponendosi nell’ampia offerta culturale lagunare per la loro attività pluriennale e di alto profilo, come la Peggy Guggenheim Collection, la Fondazione Bevilacqua La Masa, la Fondazione Querini Stampalia. Negli ultimi anni ha fatto parlare molto di sé anche la Fondazione Pinault, che ha dato avvio a una ricca programmazione culturale nell’ambito del contemporaneo grazie alla passione e al mecenatismo di François Pinault, uno dei più grandi collezionisti di arte contemporanea dal XX al XXI secolo. Dal 2006, il progetto culturale di François Pinault si articola intorno a tre assi: l’attività museale in laguna, un programma espositivo fuori sede e iniziative di sostegno agli artisti e di promozione della storia dell’arte. L’attività espositiva, in particolare, trova spazio nelle sedi di Palazzo Grassi, inaugurato nel 2006, e di Punta della Dogana, aperta nel 2009. Nei due musei le opere della Pinault Collection sono oggetto di esposizioni rinnovate con regolarità e ogni mostra prevede il coinvolgimento attivo degli artisti, invitati a creare opere *in situ* o a realizzare commissioni specifiche. L’ultimo grande impegno espositivo per la Fondazione è stata la mostra “Treasures from the Wreck of the Unbelievable”, la prima grande personale dedicata a Damien Hirst in Italia. Per la prima volta entrambe le sedi sono state affidate allo stesso artista, che ha messo in campo un progetto complesso e ambizioso, la cui realizzazione si è protratta per diversi anni. La mostra è stata un vero e proprio evento mediatico, grazie anche alle strategie di comunicazione messe in atto dallo stesso artista, capace di innescare sempre un acceso dibattito intorno alle sue mostre e alla sua vita.

Da non dimenticare a Venezia l’operato della Fondazione Giorgio Cini che, oltre all’attività di ricerca, seminari e convegni, promuove, nell’Isola di San Giorgio e presso la rinnovata Galleria di Palazzo Cini a San Vio, spettacoli, concerti e si fa promotrice di mostre e rassegne. La stagione espositiva del 2017 è stata all’insegna dell’arte contemporanea, dalla mostra fotografica di Vik Muniz “Afterglow: Pictures of Ruins” alla restrospectiva dedicata ad Alighiero Boetti.

Rientrando nell’entroterra veneto, merita di essere citato il Palladio Museum di Vicenza, collegato al Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio (CISA Palladio). Il CISA promuove ricerche, pubblica libri, organizza corsi e seminari sull’architettura antica e moderna e realizza mostre. Il museo, ospitato nel palladiano Palazzo Barbaran da Porto, è sede per mostre temporanee di architettura e pittura connotate da un solido rigore scientifico. La scorsa stagione ha visto l’allestimento di “Andrea Palladio. Il mistero del volto”, una mostra, a cura di Guido Beltramini, realizzata in collaborazione con la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza e ROSIZO State Museum and Exhibition Center. Di Palladio non sono pervenuti ritratti cinquecenteschi e così nel Settecento gli inglesi hanno “inventato” il suo volto. Per la prima volta si è tentato di ricostruire la complicata vicenda del volto del mitico architetto, esito di un’acanita ricerca scientifica che si snoda lungo cinque secoli fra dipinti falsificati ed equivoci.

Successivamente il Palladio Museum ha ospitato sette straordinari affreschi di Giandomenico Tiepolo (1727-1804) provenienti da Palazzo Valmarana Franco, da oltre cinquant’anni conservati nelle residenze dei proprietari che coraggiosamente li hanno salvati dalle distruzioni belliche. Gli eredi li hanno ora destinati al Palladio Museum per garantirne un pubblico godimento. La mostra ha quindi intrecciato più temi: la straordinarietà dell’arte dei Tiepolo, la difesa del patrimonio culturale messa in campo negli anni del secondo conflitto mondiale, l’importanza della valorizzazione e della fruizione di una largo pubblico.

Nel panorama delle mostre e organizzate dalle fondazioni, a Treviso Fondazione Benetton Studi e Ricerche, negli spazi di Palazzo Bomben, ha concentrato la propria attività espositiva sui due filoni di ricerca che la contraddistinguono: il paesaggio e la storia del gioco. Si possono ricordare: “I Céide Fields nei paesaggi irlandesi. Un luogo di storia millenaria lungo un viaggio di ricerca” (2018), mostra fotografica e documentaria del Premio Carlo Scarpa 2018; “Lotterie, lotto, slot machines.



L'azzardo del sorteggio: storia dei giochi di fortuna” (2017-2018), che ha analizzato da un punto di vista storico il fenomeno del gioco e la sua influenza nella vita delle persone e nella società; “Il paesaggio. Incisione moderna e contemporanea fra vedute e poesia” (2017), esposizione che ha unito intorno al tema della rappresentazione del paesaggio cinque grandi nomi della grafica del Novecento (Leonardo Castellani, Giovanni Giuliani, Nunzio Gulino, Fabio Mauroner e Virgilio Tramontin). Da questo breve *excursus* emerge come, attraverso il mecenatismo di queste fondazioni, grandi capolavori sono presentati al pubblico e al contempo ne esce valorizzato il patrimonio artistico e culturale presente nel territorio. Sono eventi che, per risonanza mediatica, per struttura organizzativa e risorse, convogliano intorno a sé l'interesse di studiosi, critici, appassionati, ma anche di una schiera crescente di persone attratte dall'arte. Se ben congegnate, in sinergia con gli enti locali, queste mostre sono in grado di intercettare esigenze complementari e distinte di valorizzazione e fruizione, e allo stesso tempo di avere ricadute positive anche sotto il profilo economico. L'auspicio è di un consolidamento di una “economia della cultura” che sappia coniugare la solidità delle competenze scientifiche e professionali, con una buona comunicazione e una strategia coordinata di valorizzazione territoriale, da estendere oltre i circuiti più tradizionali. Ci si aspetta un investimento sulle infrastrutture, sugli spazi espositivi, sulla qualità urbana e sui servizi, in modo da supportare l'attività virtuosa di queste fondazioni e corroborare il rapporto con l'istituzione pubblica, per delineare una strategia che non segua solo la politica promozionale dei grandi eventi e del marketing, ma che abbia un occhio di riguardo per il territorio nel suo insieme e sia compartecipe di processi basati sull'innovazione e sulla qualità, dando così sistematicità a un percorso di cooperazione condiviso.

Josef Maria Auchentaller, *Allegoria 19*
(*Donna con maschere*), 1904, Archivio Auchentaller

Gustav Klimt, *Amiche I (Le sorelle)*, 1907,
Vienna, Klimt Foundation

Carl Strathmann, *Maria*, 1897,
Weimar, Kunstsammlungen



Giovanni Paolo Panini,
*La Galleria del Cardinal
Silvio Valenti Gonzaga, 1749.*
Hartford, Wadsworth
Atheneum



I MUSEI E LA COMUNICAZIONE

Strategie e prospettive di sviluppo del territorio veneto

Debora Tosato

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per l'area metropolitana di Venezia
e le province di Belluno, Padova e Treviso

La diffusione massiccia della comunicazione virtuale e l'avvento della globalizzazione hanno inciso profondamente sulla società e sull'approccio stesso alla cultura, trasformando i musei da luoghi elitari – frequentati per lo più da una ristretta cerchia di appassionati, viaggiatori, specialisti e addetti ai lavori – a spazi di ritrovo e aggregazione, deputati anche allo svago, all'intrattenimento e alla socializzazione. Questi processi sono stati alimentati in maniera considerevole dall'uso illimitato delle innovazioni tecnologiche applicate agli strumenti di comunicazione – personal computer e smartphone *in primis* – che col tempo hanno soppiantato le vecchie abitudini, sostituendosi alle piazze e ai tradizionali luoghi d'incontro per diventare veicoli e al tempo stesso contenitori di un universo virtuale fatto di pensieri, parole, musica, eventi, articoli, fotografie, cibo, animali e tutto quanto ruota intorno all'esistenza quotidiana. In tale contesto è mutato radicalmente il significato stesso di fruizione dei musei, tramite l'offerta di svariate attività destinate anche a coloro che fino a oggi avevano evitato questi luoghi, ritenuti – a torto – privi di interesse.

Le strategie dei moderni linguaggi di comunicazione dei social network fanno leva sul bisogno di visibilità e di protagonismo degli utenti, incentivati a dare il proprio contributo attraverso nuove forme di partecipazione, che prediligono l'uso delle immagini e degli slogan tramite i *contest* fotografici nei musei, a partire dalle fortunate campagne delle "Invasioni digitali" o dello "Sveglia Museo": questi processi sono stati agevolati dalla recente normativa che ha liberalizzato le fotografie a uso personale nei musei statali, e dalla facilità con cui si può documentare qualsiasi cosa tramite foto e filmati audio e video. Si tratta di una vera e propria rivoluzione dei costumi, che ha adottato le modalità proprie del marketing, incidendo sulla conduzione e sulla gestione stessa dei musei e dell'offerta al pubblico, tarata sull'obiettivo prioritario di aumentare gli ingressi e gli introiti, mediante calcoli e incentivi desunti dalle leggi di mercato.

Le tradizionali forme di accoglienza, didattica e valorizzazione delle raccolte d'arte, che si reggevano quasi esclusivamente sui servizi educativi per le scuole e sulle mostre scientifiche, sono state rivisitate e aggiornate secondo criteri che contemplano anche l'offerta di eventi per una clientela ampia e diversificata: aperture notturne, aperitivi, concerti, sfilate di moda, cene esclusive, rassegne, pacchetti che includono le visite guidate e la consumazione, mostre di varia tipologia, che talvolta esulano dalle specificità delle raccolte permanenti.

Queste innovazioni, supportate a livello normativo e operativo dalla riforma dei beni culturali varata dal ministro Franceschini, hanno modificato in maniera sostanziale il precedente funzionamento del sistema della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, con l'apporto di nuove forme di finanziamento e di esternalizzazione dei servizi. La vocazione all'imprenditorialità ha avuto positive ricadute nell'ambito della conservazione e del restauro del patrimonio culturale – che hanno costi altissimi – e delle attività socialmente utili, tuttavia l'apporto degli enti privati assume rilevanza complementare rispetto alle finalità e alla missione degli enti pubblici, cui sono demandate le linee guida nella gestione dei beni culturali.

In tale contesto è profondamente cambiata l'azione dei media, che potenzialmente raggiunge un elevato numero di persone con una mole crescente di informazioni in rete, ma si avvale di un approccio critico diverso dal giornalismo di approfondimento alla vecchia maniera, essenziale per la maturazione di un pensiero autonomo contro le derive della pubblicità occulta.

Sarebbe opportuno interrogarsi su quale funzione sia oggi esercitata dai musei, in rapporto alle loro prerogative di educazione e formazione culturale della cittadinanza-

za al rispetto e alla conoscenza di un patrimonio artistico materiale e al tempo stesso immateriale, in quanto tempio di valori d'identità e memoria collettive.

Il significato attribuito a termini come "museo diffuso" e "rete di musei", legati al tessuto sociale, artistico e culturale del territorio, e propriamente dell'ambito veneto, può essere un punto di partenza per approfondire la conoscenza del contesto, indagando tramite il linguaggio della comunicazione gli obiettivi e i traguardi che i musei conseguono con le loro attività, e quale messaggio trasmettano ai visitatori, coniugando passato e presente.

Ciò che qualifica e differenzia un museo non è misurabile in termini esclusivamente quantitativi – sulla base del numero di ingressi realizzati – ma riguarda piuttosto quella particolare capacità di "raccontare" la propria storia e le proprie opere, tanto da lasciare una traccia profonda nel vissuto del visitatore.

La relazione che si instaura tra museo e visitatore non riguarda tanto il viaggiatore di professione o quello estemporaneo, quanto piuttosto la comunità di cittadini che "vive" quotidianamente il museo come luogo d'elezione in cui trova rappresentazione il bisogno di istanze sociali e culturali.

In merito a questi aspetti la Regione Veneto da tempo promuove un'azione di sostegno a favore dei musei pubblici e privati, tramite la Legge Regionale 5 settembre 1984 n. 50 "Norme in materia di musei, biblioteche ed archivi di enti locali o di interesse locale", con l'obiettivo di favorire la massima partecipazione del pubblico alle iniziative mirate alla conservazione e alla valorizzazione delle raccolte d'arte, affinché i musei possano esercitare anche una funzione culturale educativa nel tessuto sociale quotidiano.

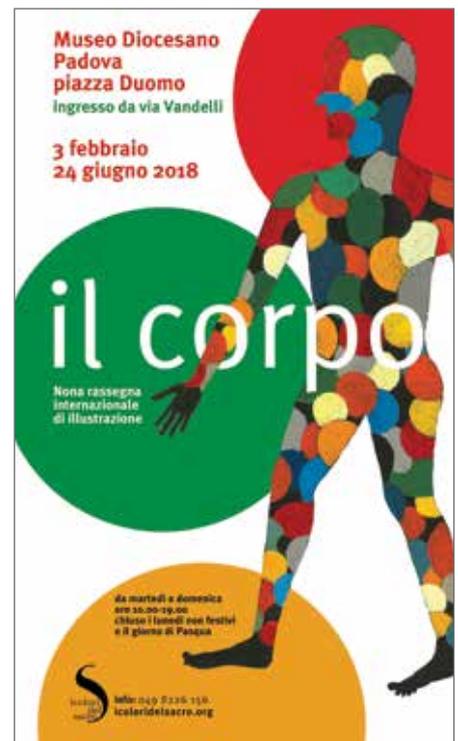
La Regione può intervenire come partner istituzionale e interlocutore di riferimento per attività volte a sviluppare il Sistema Museale Veneto, formare professionisti che operano nel settore e far conoscere i beni e i luoghi della cultura attraverso gli strumenti della catalogazione del patrimonio e della sua comunicazione, come il progetto PMV (Progetto di Misurazione e Valutazione), un portale web nel quale i direttori e i referenti dei musei veneti sono chiamati a inserire l'anagrafica delle istituzioni e le informazioni sugli eventi in programma. Il portale dei Musei Veneti si qualifica, pertanto, come un significativo strumento di comunicazione sia per i singoli musei che per il visitatore stesso, il quale può accedere a tutte le iniziative promosse nel territorio.

Sono molti i casi di musei veneti che hanno risposto in termini innovativi alla mutata domanda di fruizione museale, mantenendo alto il livello dell'offerta culturale. Risulta esemplare in tal senso il contributo offerto dal Museo Diocesano di Padova, che ha investito da tempo con risorse umane e rigore metodologico in due progetti all'avanguardia: la rassegna biennale di illustrazione per l'infanzia, denominata "I Colori del Sacro" (fig. 1), atta a promuovere l'incontro e il confronto tra culture diverse intorno a un tema di grande respiro (il corpo per l'anno 2018), e la campagna "Mi sta a cuore" (figg. 3-4), dedicata alla salvaguardia e al restauro di opere d'arte sacra del territorio, con la finalità di sensibilizzare la cittadinanza e renderla partecipe e consapevole del valore identitario di questi beni. Il museo diviene pertanto guida e portavoce di messaggi virtuosi, riconoscendo alle comunità un ruolo attivo nella riscoperta di radici e tradizioni di una memoria viva, che crea legami e si manifesta nel linguaggio dell'arte e della fede.

Il valore dell'accoglienza verso il pubblico si misura anche nella capacità di eliminare le barriere fisiche e sensoriali, mediante servizi che rendano i musei pienamente accessibili e inclusivi per i diversamente abili, i bambini, le famiglie e le scuole: in tale ottica si pone la collaborazione tra Università Ca' Foscari di Venezia, Museo d'Arte Orientale e Museo Archeologico Nazionale, che ha da tempo reso possibile l'attivazione gratuita di guide multimediali in lingua dei segni, in versione audio e con ampio corredo di immagini e contenuti, pensati per una fruizione diversificata. La mediazione culturale risulta ancora il canale privilegiato per costruire un rapporto fiduciario con il visitatore e trasmettere in maniera semplice ed efficace messaggi non immediatamente comprensibili a tutti, attraverso conferenze, incontri e visite guidate di approfondimento divulgativo: si tratta di vera e propria offerta formativa demandata ai servizi educativi, che stanno acquistando importanza crescente anche nei musei veneti.

1. Locandina della mostra *Il corpo*. Nona rassegna internazionale di illustrazione, nell'ambito della rassegna *I colori del Sacro*. *L'homme couleur*, grafica della mostra e della locandina di Martin Jarrie (© Studio Bosì, Verona 2018)

2. *Topolino e il dono dell'Accademia*, soggetto e sceneggiatura di Alessandro Sisti, disegni di Giorgio Cavazzano (© «Topolino»)

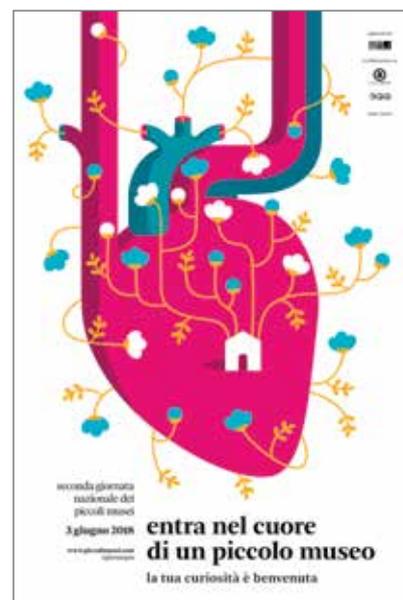


3-4. *Mi sta a cuore 2018*, immagini di Marco Lovato Studio Mama (VI)
 (© Diocesi di Padova, Ufficio Diocesano Beni Culturali, Archivio fotografico)

5. *Manifesto della Seconda Giornata Nazionale dei Piccoli Musei*, 3 giugno 2018
 (© Associazione Nazionale Piccoli Musei - presidente: Giancarlo Dall'Ara;
 coordinatore e copywriter: Rino Lombardi; design: studio + fortuna)

6. *Il tempo passa, l'Arte resta*, immagine realizzata dai ragazzi di un Istituto secondario di Belluno
 nell'ambito di un percorso didattico per promuovere l'apertura del nuovo Museo civico a Palazzo Fulcis
 (© Associazione TADALab)

7. Locandina per la riapertura del Museo Bailo a Treviso (© Musei Civici di Treviso)





Padova *Urbs picta*



8. Immagine della candidatura del sito seriale
Padova Urbs picta. Giotto, la Cappella degli Scrovegni e i cicli pittorici del Trecento
(© Comune di Padova)

Tra le iniziative più originali, si segnala “Aspettando Orsola. Cantiere aperto”, una proposta delle Gallerie dell’Accademia di Venezia in collaborazione con Save Venice, che dà l’opportunità di accedere eccezionalmente al cantiere di restauro della sala con il ciclo pittorico di Sant’Orsola di Vittore Carpaccio, per osservare dal vivo lo stato di avanzamento dei lavori e approfondire la storia dei dipinti attraverso la visione di alcuni documentari storici.

Insegnare a guardare con occhi nuovi l’origine e la creazione di un’opera d’arte, di un monumento antico, oppure le vicende di un personaggio storico, artistico o letterario rappresenta la sfida più impegnativa e stimolante che un museo si trova ad affrontare quotidianamente, con un occhio di riguardo verso i bambini e i ragazzi, affinché possano avere tutti gli strumenti necessari per diventare adulti culturalmente sensibili e consapevoli.

Questa tipologia di comunicazione generalmente risulta efficace in quanto prevede anche la dimensione del gioco, l’attività manuale e il gesto creativo, fondamentali per coinvolgere i giovani e aiutarli ad esprimersi liberamente con il proprio linguaggio. Vanno in questa direzione due tra le tante esperienze didattiche adottate nei musei veneti: la creazione di un racconto a fumetti, intitolato *Topolino e il dono dell’Accademia* (testi di Alessandro Sisti, disegni di Giorgio Cavazzano, marzo 2018, fig. 2), edito in occasione del bicentenario della fondazione dell’Accademia di Venezia, che prevede vari eventi collaterali alla mostra “Canova Hayez Cicognara. L’ultima gloria di Venezia”, tra cui la presentazione del romanzo storico *L’ultima notte di Antonio Canova* di Gabriele D’Adamo, e due laboratori tenuti dalla redazione e dai fumettisti di Topolino; un percorso didattico condotto al Museo Civico di Palazzo Fulcis dall’associazione TADAlab assieme ai ragazzi della scuola secondaria, con la finalità di aiutarli a riflettere sulle funzioni dei musei e in particolare sulla comunicazione (fig. 6), con la creazione di immagini e slogan per promuovere la conoscenza del museo bellunese tra i loro coetanei.

Negli ultimi anni sono stati aperti al pubblico nuovi musei, e altri ancora destinati a sedi più ampie, spaziose e riallestite nell’ottica di massima valorizzazione delle raccolte d’arte, con significativi investimenti e buoni riscontri di pubblico: ci riferiamo, in particolare, al Museo Civico di Palazzo Chiericati a Vicenza, al Museo Civico di Palazzo Fulcis a Belluno, al Museo Civico Luigi Bailo (fig. 7) e al Museo Nazionale della Collezione Salce a Treviso.

Accanto ai grandi musei esiste una realtà altrettanto viva di piccoli musei che custodiscono memorie e manufatti legati alla storia e alle attività produttive delle comunità locali, o racchiudono collezioni donate a beneficio del loro mantenimento e della pubblica fruizione, come ad esempio il Museo del Precinema a Padova: il loro valore e significato trovano espressione nell’efficace campagna di comunicazione realizzata dall’Associazione Piccoli Musei, che si focalizza sull’immagine parlante del cuore (fig. 5), accompagnata dagli slogan “i piccoli musei sono il cuore del territorio”, “il cuore dei piccoli musei sono le persone”, “entra nel cuore di un piccolo museo”.

Il rapporto con il territorio costituisce il nesso vitale su cui impostare una rete di collaborazioni e scambi di idee che possano dare sostanza a progetti e relazioni durature nel tempo: ne è testimonianza significativa il lavoro svolto in occasione della candidatura dei cicli decorativi trecenteschi della Padova carrarese a patrimonio Unesco, promosso dai Musei Civici di Padova in sinergia con l’Università, la Veneranda Arca di Sant’Antonio, la Diocesi e la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso. L’immagine elaborata per rappresentare a livello mediatico il progetto *Padova Urbs picta. Giotto, la Cappella degli Scrovegni e i cicli pittorici del Trecento* mostra alcuni frammenti di storie narrate negli affreschi medievali, riuniti in un mosaico di fotografie di presa immediata, a documentare la rilevanza del fascino esercitato dalle immagini sull’occhio umano (fig. 8). Questa tipologia di comunicazione ha ormai sviluppato un proprio mercato fiorente nell’ambito della realtà aumentata e della visione a tre D, di grande fortuna, da cui hanno origine video e documentari come il cosiddetto video immersivo dedicato ai cicli decorativi del progetto *Padova Urbs picta*, a cura di Matteo Gagliardi.

nb72

Giunta regionale del Veneto
Direzione Attività Culturali e Sport
30121 Venezia - Palazzo Sceriman - Cannaregio Lista di Spagna 168

periodicità quadrimestrale
Poste Italiane SpA
Spedizione in abbonamento postale - 70% NE/PD
taxe perçue - tassa riscossa
in caso di mancato recapito restituire al mittente
if undeliverable return to Padova CMP - Italy

ISSN 1593-2869

in copertina
Donato Bragadin (attivo a Venezia, m. 1473),
*Il Leone di San Marco fra San Girolamo
e Sant'Agostino*, part., 1459,
Venezia, Palazzo Ducale

**Il Veneto nell'Anno europeo del patrimonio culturale:
per una valorizzazione delle eccellenze
numero monografico in occasione del Trentennale del «Notiziario Bibliografico»**

Il Veneto nell'Anno europeo del patrimonio culturale.
I siti veneti nella Lista del patrimonio Unesco
Luca Zaia

Per una valorizzazione del patrimonio culturale veneto. Progetti e interventi
Cristiano Corazzari

Il «Notiziario Bibliografico», uno strumento per la diffusione dell'editoria
e della cultura venete. In occasione dei trent'anni della rivista regionale
Chiara Finesso

L'editoria in Veneto e la filiera del libro. Dalla produzione alla diffusione
Maria Teresa De Gregorio

Nuova Biblioteca Manoscritta. Una risorsa per la memoria veneta
Fausta Bressani

Civiltà veneta di villa.
Sessant'anni di salvaguardia con l'Istituto Regionale Ville Venete
Santo Romano

Padova *Urbs picta*. La candidatura Unesco come crescita culturale,
sociale ed economica del territorio
Andrea Colasio

Il lascito del cardinale Bessarione e la Biblioteca Marciana.
Le celebrazioni per il 550° anniversario della donazione bessarionea
Susy Marcon

Tito Livio e Padova. Le celebrazioni per il bimillenario liviano
Francesca Veronese

Il nuovo mecenatismo culturale in Veneto. Le mostre delle Fondazioni
Barbara Ceccato

I musei e la comunicazione.
Strategie e prospettive di sviluppo del territorio veneto
Debora Tosato